

2006

VOL. LXVII - 2006

# LIBURNIA



VOL. LXVII  
2006





**Stemma del Club Alpino Fiumano  
1885**



# LIBURNIA

---



## SOMMARIO

### EDITORIALE

- 3 Concrete realtà  
**Franco Laicini**

- 6 Raduno 2006  
**Fulvio Mohoratz**

- 14 Nuntio Vobis Magnum Gaudium  
**Dino Gigante**

- 17 I nostri raduni

### ATTUALITÀ

- 18 Vicenza non dimentica  
**Lucio Panozzo**

### LETTERATURA

- 23 Su una cima di poca importanza  
**Bianca di Beaco**

### ECHI

- 27 Porto di Fiume: storia, costruzione, traffico  
**Ave Giacomelli Bianco**

- 38 L'Archivio Museo Storico di Fiume (Roma)  
**Franco Laicini**

### ATTIVITÀ SOCIALE

- 48 Menù del giorno
-

- 51 Impressioni  
**Tomaso Millevoi**
- 53 Ricordo di Carlo Cosulich  
**Gigi d'Agostini**
- 54 Ruolo d'onore
- 55 Ai soci  
**Bianca Guarnieri**
- 58 Colli Berici  
**Lucio Panozzo**
- 62 Slovenia. Monte Golizza  
**Danila Vidale, Fabio Sbona**
- 66 Non sempre il cielo è azzurro  
**Liliana Supino Gasparotto**
- 68 Velebit
- 71 Da Torino al Jôf Fuart  
**Danila Colajanni**
- 74 Lagorai  
**Mariuccia Mirabella Miniassi**
- 76 Indirizzi

**LIBURNIA**

Rivista della Sezione di Fiume del  
Club Alpino Italiano  
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)  
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume  
**Vol. LXVII (2006)**

*Direttore responsabile:*  
Dino Gigante

*Redazione:*

Franco Laicini  
Silvana Rovis

*Direzione, Redazione:*

Franco Laicini  
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma  
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione  
del Tribunale di Trieste n. 633 del 14-4-1983

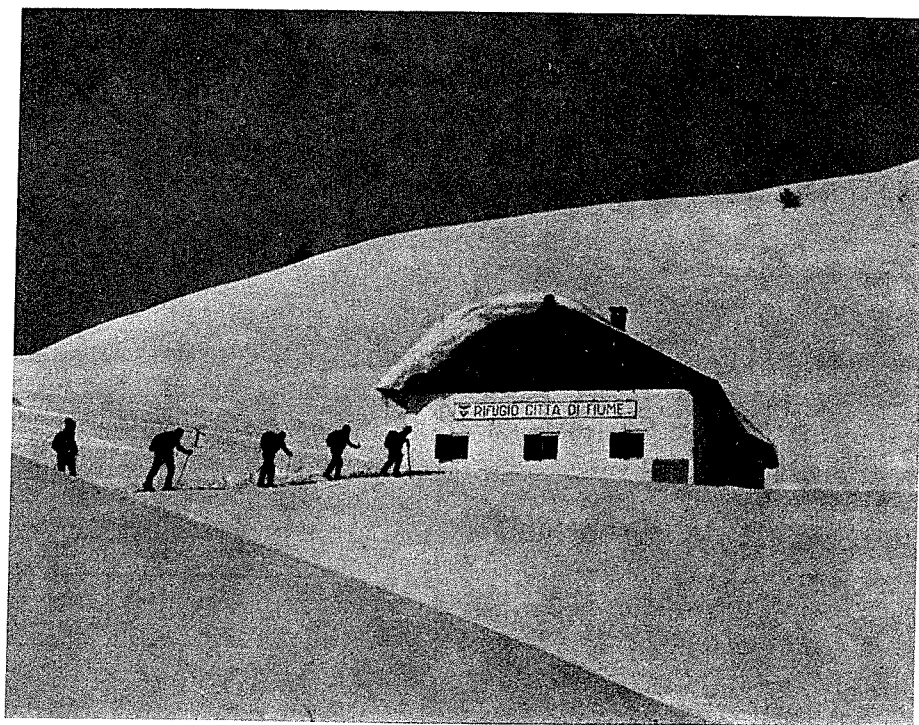
## EDITORIALE

### NUOVA REALTÀ

L'editoriale dello scorso anno, "Prospettive concrete", era tutto dedicato alla possibilità di vedere finalmente risolto l'annoso problema del rifugio. In realtà era più che una possibilità, il discorso del nostro past-president Dino Gigante al raduno di Abbazia, aveva indicato una nuova e concreta formula per rilanciare l'attività del rifugio "Città di Fiume" ma, al momento, si trattava di una speranza.

A un anno di distanza quella speranza è una bella realtà, una realtà che porta una data precisa: venerdì 28 luglio 2006, i primi ospiti possono finalmente varcare la soglia del rifugio, che può riprendere le sue funzioni a pieno titolo. La lunga battaglia fatta di carte bollate, avvocati, aule giudiziarie è finalmente finita. I primi ospiti che inaugurano la nuova struttura siamo noi, i partecipanti alla settimana escursionistica, che così possiamo assaporare la felice conclusione fino in fondo. Difficilmente chi c'era dimenticherà quel momento; non dimenticherà il discorso, tra l'eccitato e il commosso, di Sabatino, né le parole altrettanto commosse di Tomaso, né tantomeno la felicità – composta come da suo carattere – di Dino, che è l'artefice di questa vittoria.

Guardando l'immediato passato e il presente non possiamo che essere fiduciosi. Consideriamo il raduno di Abbazia come punto di svolta: ha avuto un forte significato simbolico ritornare nei luoghi di origine, è stato coinvolto il ricordo del passato e l'accettazione della realtà presente, e forse non è un caso che proprio in



quel luogo e in quel momento si sia affacciata la concreta soluzione del rifugio e l'inizio di questo nuovo cammino.

L'apertura del rifugio porta con sé anche prospettive diverse nel suo utilizzo: non solo – come avevamo già accennato lo scorso anno e come potete leggere nell'articolo "Menù del giorno" – l'utilizzo del rifugio per l'educazione ambientale rivolta verso le scuole, ma anche la possibilità di aperture invernali. Malga Durona si trova, infatti, lungo itinerari di sci alpinismo, ed è quindi auspicabile che in periodi di vacanze invernali si possa offrire un posto di ristoro e una base a chi percorra quei luoghi.

Insieme al rifugio anche noi ci scopriamo più che vivi: 280 soci e 70 aggregati non sono numeri da sottovalutare. Non sono molte le Sezioni del CAI che possono vantare un numero così alto di soci.

---

Ritornando all'editoriale dello scorso anno, concludevo con una domanda: "quale futuro sapremo crearci?" Questa è la risposta: un rifugio che finalmente ha ripreso la sua attività grazie a persone capaci ed entusiaste e una Sezione, data più volte per spacciata e più che mai viva, non certo senza problemi più o meno gravi, ma anche questi sono segno di vitalità.

**Franco Laicini**

---

## **55° RADUNO SEZIONE C.A.I. FIUME BORCA DI CADORE - 1 / 2 LUGLIO 2006**

*Come chiaramente, anche se succintamente, enunciato dal titolo del presente articolo, si è svolto, in quel di Borca di Cadore, nei giorni 1 e 2 luglio 2006, il 55° Raduno della Sezione del C.A.I. di Fiume. Il numero dei raduni la dice lunga sull'attività della sezione, la cui fondazione risale al 1885. Ciò che va portato all'attenzione ed alla riflessione dei lettori non è tanto la longevità del succitato sodalizio liburnico (altre sezioni possono vantare eguale se non addirittura maggiore "durata") quanto il fatto che, nonostante le tristi vicende dell'ultimo conflitto mondiale e quelle tragiche del periodo postbellico, culminate con il drammatico, massiccio esodo dei Figli dell'Olocausto, quest'ultimi hanno voluto, dopo una più che comprensibile e scontata interruzione dal 1945 alla metà degli anni '50, che la sezione continuasse, anche nella Diaspora, non solo ad esistere sulla carta (e sarebbe stato, già così, un bel risultato) ma a vivere intensamente con attività di tutto rispetto e con un congruo numero di iscritti (ben 355... aggregati compresi).*

*Fiore all'occhiello della Sezione è l'aver ottenuto sul Monte Pelmo la gestione del Rifugio "Fiume", sul quale sventola, oltre alla bandiera nazionale, pure quella del "Libero Comune di Fiume in Esilio"... ma non anticipiamo, perché sull'argomento ci soffermeremo più avanti.*

*Prima di passare alla cronaca delle due giornate, vale la pena di spendere qualche parola per dare una sommaria descrizione della località in cui si è svolto il raduno.*

*Borca è un ameno paesino del Cadore, in provincia di Belluno, situato sulla sinistra del fiume Boite (che nasce nei pressi di Campo Croce, attraversa l'Ampezzano e il Cadore e affluisce, dopo un percorso di 42 km, nel Piave). Borca giace ai piedi dell'Antelao (monta-*

---

gna che raggiunge i 3264 m. e che, nel Cadore, è inferiore di soli 80 m al massiccio della Marmolada).

L'albergo "Boite", che ha ospitato i partecipanti al raduno – posto ad un'altezza di un centinaio di metri sopra il paese e situato nel Resort "Corte delle Dolomiti" – si trova proprio a ridosso delle prime pareti scoscese dell'Antelao, domina la vallata ed ha di fronte lo splendido scenario del Pelmo con i suoi 3169 metri di altezza: in parole povere un posto incantevole ove ritemperare corpo e mente.

E veniamo a narrare del raduno. Nella mattinata di sabato 1 luglio, come previsto nel programma, accuratamente studiato dalla graziosa e infaticabile consigliera Bianca Guarnieri, 25 soci si sono cimentati a scarpinare sulle pendici del Pelmo. Hanno felicemente raggiunto la Cima della Puina (buone, nel complesso, le condizioni meteo) cima, tra l'altro, poco distante dal Rifugio "Fiume". L'unico neo è stato quello di non aver potuto accedere al rifugio in questione, perché chiuso in conseguenza dei lavori di ristrutturazione che si erano dovuti effettuare non solo per renderlo più "moderno" ed accogliente, ma, soprattutto, per adeguarlo, come espressamente imposto dalla legge, alle norme sulla sicurezza di strutture e di impianti. In realtà i lavori erano stati ultimati da un bel po': si attendeva unicamente il "nihil obstat" degli Enti competenti per ottenere l'agibilità, ma, purtroppo, si è dovuto fare il conto, come al solito, con la proverbiale lentezza della burocrazia. A titolo di informazione va detto che il rifugio, beffa delle beffe, ottenute finalmente le indispensabili autorizzazioni, è stato riaperto il giorno 28 dello stesso mese.

Sempre nella mattinata di sabato, la pimpante socia Laura Calci (che oltre ad essere Vice Presidente della Sezione, ricopre pure la carica di Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio) era rimasta in albergo – con spirito di servizio – per far fronte agli ultimi arrivi, dando il benvenuto ai partecipanti, facilitandone la registrazione e la sistemazione nelle stanze, fornendo loro, infine, le ultime notizie e le utili "indicazioni di comportamento".

All'arrivo degli escursionisti, cui è stato dato solo il tempo necessario per una rapida quanto opportuna "rinfrescatina", tutti i par-



---

*tecipanti del Raduno hanno provveduto ad effettuare con impegno, affamati come lupi (sarà mica l'aria del Cadore che mette tanto appetito?) l'escursione della grande sala da pranzo. Ottime e di gradimento dei commensali le pietanze loro ammannite... anche se la saggezza popolare afferma che la fame riesce a condire e a rendere delizioso al palato persino un semplice tozzo di pane raffermo. Finito il desinare, alcuni si sono avviati al bar per consumare grappe, amari, liquori vari o, più semplicemente, il tradizionale caffè; altri si sono soffermati nella hall, dando il via a ricordi, commenti sull'escursione mattutina, chiacchiere varie; altri, ancora, hanno preferito, al fine di rinfrancarsi dalle fatiche sopportate – quelle del viaggio comprese – ritirarsi nelle stanze e schiacciare un salutare e ristoratore sonnellino.*

*Alle 17, nella Sala Riunioni dell'albergo "Boite", si è svolta l'assemblea annuale dei soci. In apertura dei lavori, il Presidente Sezionale ha chiesto di osservare un minuto di silenzio per ricordare i soci che, nell'arco dell'anno, avevano risposto alla chiamata del Padre Eterno, effettuando quell'ultimo, faticoso "passo", che tutti noi, più o meno tardi, saremo costretti a compiere. E' stato invitato per acclamazione a presiedere l'assemblea il Vice Presidente del CAI Centrale, dr. Umberto Martini, che ha accettato l'incarico con un sorrisetto sulle labbra che poteva essere interpretato in una sola maniera... "M'hanno incastrato un'altra volta! L'avrei giurato che avrebbero fatto il mio nome!"*

*Presenze autorevoli, che non possono essere ignorate e che hanno dato prestigio alla riunione, sono state pure quelle del Vice Presidente Centrale Francesco Bianchi, accompagnato dalla gentile consorte (va precisato che si tratta di una esule istriana) e dei Consiglieri Centrali, Sigg. Silvio Calvi e Luigi Brusadin.*

*Espletate le doverose formalità, il Presidente Tomaso Millevoi ha fatto una chiara esposizione dell'attività intrapresa dalla Sezione dopo l'ultima assemblea 2005. Gli scroscianti applausi degli astanti a fine relazione erano una evidente premessa al successivo, ampio consenso manifestato nella votazione per approvare o meno l'operato della presidenza.*

---

*Alla relazione del Presidente ha fatto seguito quella del Tesoriere, Sig. Sergio Costiera, che non solo ha letto i due bilanci (preventivo e consuntivo) ma li ha debitamente e minuziosamente illustrati. Prima di procedere all'approvazione delle due relazioni (cosa, poi, regolarmente avvenuta) si è dato il via alla discussione sulle stesse. Fra gli interventi – tutti, comunque, interessanti – va segnalato in particolare quello di Gigi D'Agostini che ha chiesto come mai si riscontrasse una notevole differenza tra le spese previste per le opere di ristrutturazione del rifugio "Fiume" e quelle, in seguito, effettivamente sostenute per l'esecuzione dei lavori. Ha risposto lo stesso Presidente che ha ringraziato l'amico Gigi non solo per aver dimostrato attenzione ed acume nel seguire le relazioni, ma, anche, per avergli dato l'occasione, con il suo intervento, di rimediare a tale dimenticanza. Il professor Mlilevoi ha spiegato che non era stata commessa alcuna errata valutazione nel preventivare, ma che, purtroppo, nel prosieguo dei lavori, erano state richieste, da parte di chi aveva il compito di controllare che tutto venisse eseguito in osservanza ai disposti di legge, ulteriori, più ampie – e quindi più costose – opere di ristrutturazione, in relazione sia al problema di una più "confortevole" agibilità, sia di una maggiore sicurezza degli impianti.*

*Finita l'Assemblea, il Coro della Società Artistico Culturale "Fratellanza" della Comunità degli Italiani di Fiume, ospite della Sezione, si è esibito con un repertorio di vecchie canzoni popolari fiumane e in impegnativi brani musicali tratti da svariate opere di Giuseppe Verdi, chiudendo in bellezza con il "Va' pensiero" del "Nabucco". Tutti i presenti, come un sol uomo, sono scattati in piedi e si sono uniti al coro: a più di uno è venuta a tremare la voce per l'emozione e non sono stati nemmeno pochi coloro che avevano gli occhi umidi per la commozione. Scontati ed ampiamente meritati gli applausi. Quasi tutti i soci si sono sentiti in dovere di contattare anche singolarmente i membri del coro esternando loro apprezzamento e simpatia.*

*Dopo una breve "incursione" nelle proprie stanze per mettersi in "ghingherli", tutti insieme, soci e coristi, hanno raggiunto il salomensa ove hanno provveduto ad onorare i cuochi spazzando quan-*

---

*to loro servito dai camerieri (in parole povere sono stati ripuliti piatti e svuotati reiteratamente bicchieri con un impegno degno di encomio). Nel frattempo quello che, con poco convincente eufemismo, avrebbe potuto essere spacciato per "brusio", ma che in realtà, per il tono elevato delle voci, era vero e proprio "rumore", si stava sempre più rafforzando tramutandosi in autentico "baccano". I commensali stavano mangiando e conversando contemporaneamente: si obietterà che ciò non è tecnicamente possibile, ma – e per molti rimane un mistero – ai Fiumani simile impresa riesce perfettamente.*

*A metà cena, i "soci dall'ugola d'oro", che di norma si scatenavano nell'eseguire un vasto repertorio costituito in gran parte da canzoni fiumane più o meno "ribalde", intimoriti, forse, dalla presenza di un coro a "livello professionale" quale è quello della "Fratellanza", hanno cantato ben poco e, per così dire, lo hanno fatto anche in tono minore. Tra i tanti va citato, per dovere di cronaca, il bravo Vieri Calci, che, pur avendo appreso la sua inseparabile chitarra, non ha fatto ricorso allo strumento musicale per accompagnare i liburnici "Pavarotti" e le "Callas". Persino Giovanni Ostrogovich, che non appena avverte l'atmosfera propizia, non esita a tirare fuori dalla tasca la sua armonica a bocca dandole fiato, non si è fatto sentire.*

*Notevole, invece, lo "spettacolo" – ahimé di breve durata – offerto dal professor Millevoi: su richiesta, infatti, di chi, in passato, aveva avuto modo di apprezzarne l'esecuzione e su insistente invito di chi, non avendola mai sentita, era fortemente incuriosito dalla novità, il Presidente del CAI Fiumano – che a onor del vero non si è fatto pregare più di tanto – si è esibito ne "La mula de Parenzo" nelle tre versioni (istriana, latina, tedesca). Il gradimento degli uditori è stato sottolineato, a fine canto, da fragorosi applausi. Particolarmente felice la versione "teutonica" che il bravo professore ha eseguito mirabilmente, scandendo gutturalmente le parole in perfetto stile prussiano e con un ritmo da marcetta militare: chiudendo gli occhi si aveva quasi l'impressione di assistere ad una sfilata di soldati della Wehrmacht, ben inquadrati, spronati dalla stentorea voce del sergente per meglio cadenzare il loro passo. "Ein, zwei! Ein, zwei!"*

---

*Arrivati al dolce, i soci – resi euforici grazie anche alle non poche libagioni effettuate – avrebbero desiderato continuare la serata dando sfogo alle loro capacità canore, tentando di coinvolgere, magari, i coristi della Comunità degli Italiani di Fiume, ma i camerieri, sollevando con il loro comportamento più di una protesta, dovendo sparecchiare, pulire la sala e preparare i tavoli per la colazione della mattina seguente, li hanno con cortesia, ma anche con estrema fermezza... buttati letteralmente fuori.*

*La mattina seguente (domenica 2 luglio), dopo un dormita ristoratrice ed un'abbondante colazione, tutti si sono avviati verso l'accogliente Chiesa del Resort "Corte delle Dolomiti" (ottimamente inserita nell'ambiente e raggiungibile, dallo Albergo "Boite", con un percorso in salita su strada asfaltata in soli 6/7 minuti).*

*Ad officiare la Santa Messa è stato il simpatico sacerdote fiumano, Monsignor Egidio Crisman, che, in più occasioni – e in ispecie nella predica – si è rivolto ai presenti con la semplicità di espressione che gli è propria e con il cuore in mano. Altro momento toccante è stato quello della recita delle "Preghiere dei Fedeli" che non solo ha commosso sino al pianto chi leggeva, ma che ha coinvolto pure tutti gli oranti facendo loro luccicare gli occhi. Al termine della Santa Funzione, sempre all'interno della chiesa, il coro "Fratellanza" si è esibito eseguendo brani di musica sacra tratti da opere di Mozart, di Haidn, ecc. ecc. Senza togliere il benché minimo merito a tutto il coro, un plauso particolare va rivolto ai solisti (donne e uomini) che hanno dato spettacolo, facendo comprendere agli attenti ascoltatori a quali vette di perfezione possa arrivare una voce, già ben dotata dalla natura, associando alla predisposizione pure lo studio ed il sentimento. Anche in questa occasione gli applausi non sono mancati, anzi sono stati particolarmente calorosi e prolungati.*

*Usciti dalla chiesa, un poco "ciacolandosi", un poco "pindolandosi", un poco "remenandose" per strada, si è raggiunto il "Boite" e, con calma, la sala pranzo.*

*L'appetito, che comunque non è mancato, era un po' calato: era subentrata, infatti, quella dolce melanconia che coglie gli esseri uma-*

---

ni allorché, passato un periodo in serena allegria, si rendono conto che lo stesso sta per finire e che la noia del quotidiano sta per ritornare da padrona nelle loro esistenze. Ci si è lasciati con baci, abbracci, strette di mano, scambi di indirizzi e numeri telefonici e la promessa di rivedersi quanto prima. Sul piazzale antistante l'ingresso dell'albergo, caricate le valigie sulle auto – divenute per il sole preso nella mattinata e nel primo meriggio autentici forni crematori – altro intrecciarsi di frettolose domande, osservazioni, raccomandazioni del seguente tenore: "Ti vien a la Incoronada? Mi me son prenotado da tempo! Dai, non far el mona, vien anca ti che se divertiremo!" "Var-da de no mancar al Radun de Montegrotto: 'sta volta mi me zurmo drio anca la baba!". Chissà fino a quando sarebbero continuate le chiacchiere se la preoccupazione per il rientro e per le probabili code non avessero consigliato tutti ad accelerare i tempi, a ficcarsi nei roventi abitacoli e a prendere la strada del ritorno.

E qui finisce la cronaca delle due belle giornate. Tutto bene, dunque? Forse sarebbe stato meglio se gli "escursionisti" del sabato mattina avessero trovato aperto il rifugio, forse il "personale di mensa" avrebbe potuto, dopo la cena, dimostrare maggiore flessibilità, forse non sarebbe dispiaciuto nemmeno un viaggio di ritorno con minor afa, forse, forse, forse... A questo mondo non esistono cose che non siano perfettibili, ma, siamo onesti, a Borca tutti si sono trovati bene, anzi benone: questa la verità. E, per finire – diciamolo sottovoce per non inorgoglire troppo gli interessati – se le cose sono andate egregiamente, molto e soprattutto lo si deve anche all'impegno e alla dedizione degli organizzatori. Congratulazioni a tutti loro! E a presto rivederci!

**Fulvio Mohoratz**

---

## **NUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM**

Ma sì, diciamola così, papale papale come si dice a Roma, la nostra “cioia” traboccante ed offriamo a tutti di dividerla: per primi a quelli che ci hanno sostenuto nel duro cammino che ci ha portati fin qua e poi via via ai prudenti che hanno atteso di vedere come andava a finire e giù giù fino ai pochi che pensavano, e forse non solo, che mai ce l'avremmo fatta. Anche a questi ultimi vorrei lanciare l'invito carducciano a venire con noi per bere un bicchier!

Erano le dodici e ventisette di venerdì 28 luglio 2006, quando qui al rifugio che porta il nome della nostra città “si bella e perduta” si è conclusa con esito favorevole l'ispezione congiunta delle diverse autorità competenti, il Comune di Borca di Cadore, l'ULSS e la Provincia di Belluno, e ci sono stati consegnati i certificati prescritti. Abbiamo chiesto: quando possiamo aprire il rifugio? ed il tecnico preposto ci ha risposto: adesso. Non credevamo ai nostri orecchi, poi ci siamo abbracciati tutti. C'era il progettista e direttore dei lavori arch. Piero Vernier, mio amico da cinquant'anni, col suo socio arch. Marco Tonolo, responsabile della sicurezza, che si era portato la famiglia (per inciso è bello pensare che Vittoria ed Edoardo verranno al rifugio per molti anni, a questa Fiume viva) e Giovanni Vernier col suo entusiasmo splendente; il progettista degli impianti ing. Diego Danieli dello studio Vio di Venezia, uomo da Fenice, Mulino Stucky e Centro Crepaz al Pordoi, che ha trovato tempo ed attenzione per noi; c'erano i gestori Caterina e Massimo con i figli Andrea e Matteo, Silvia e Giovanni ed infine il nostro presidente Tomaso Millevoi e Franca e come si dice lo scrivente.

---

In sei anni di rapporti non vi ho mai descritto mangiate e bevute e rimango fedele a tale esclusione, anche perché sapete bene immaginarle.

Condotti da Tomaso, abbiamo cantato il "Và pensiero"; abbiamo tirato fuori le bandiere a lungo riposte e le abbiamo alzate: quella di Fiume e quella di quest'Italia, a racchiudere fra loro il rifugio, come a definirlo. Quando si è levato il vento ci siamo sentiti orgogliosi di questo simbolo di vitalità, per la prima volta da molti anni. Abbiamo dimenticato sofferenze ed umiliazioni e ringraziato il nostro Dio, anche se continua a castigarci ogni volta che si ricorda che anche i Fiumani "ga dà una man a butar abaso l'Austria": "Te Deum laudamus, te Dominum confitemur".

Ed ora siamo qua, come svuotati, perché l'emozione, il traguardo raggiunto, ti lasciano così. È accaduto altre volte e lo sappiamo. Abbiamo bisogno di dormirci sopra.

Domani ripartiremo per finire questa settimana alpinistica nella galleria del Lagazuoi, in discesa per non andare controcorrente. Poi i ranghi saranno sciolti dal nostro direttore Aldo Vidulich. Ci sarà ancora molto da fare: finir di pagare i lavori; organizzare l'inaugurazione ufficiale in settembre. Domani sarà un altro giorno, coi suoi misere. Oggi è alleluia!

Piccolo post scriptum. Passano esattamente due settimane e "gira gira l'elica, romba il motor" arriva in elicottero l'Arma, nei secoli fedele: cinque Carabinieri cinque: tre di equipaggio e due dei N.A.S. = Nuclei Anti Sofisticazioni. Fermi tutti: ispezione. Sarà colpa di Collodi, ma anche gli alpinisti sembrano aver paura dei Carabinieri. Il rifugio infatti si svuota di colpo. Coraggio, non pensate male; non sono venuti espressamente da noi, non li ha mandati il babau. Sono già stati al Coldai e dopo

---

andranno al Palmieri. Routine. E ne usciamo bene, noi ed il nostro rinnovato rifugio, piccolo, ma a posto, da Fiumani. Così, quando la sera stessa di venerdì 11 agosto, all'inaugurazione della mostra dei quadri di Franca a Borca, Giovanni Fabbiani me la racconta, leviamo i bicchieri all'Arma che ci mantiene semplici e genuini e pensiamo che negli ultimi undici anni ne abbiamo fatta di strada.

**Dino Gigante**

---

## I NOSTRI RADUNI

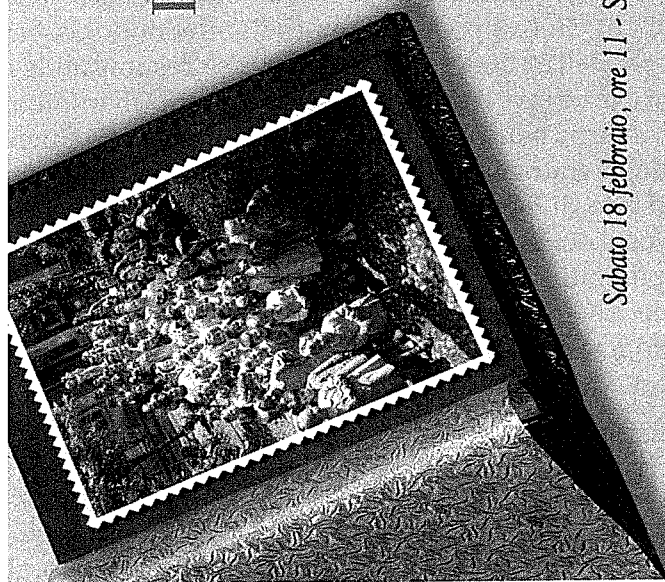
|                            |      |                           |      |
|----------------------------|------|---------------------------|------|
| 1. Bondone                 | 1952 | 29. Arabba                | 1980 |
| 2. Bondone                 | 1953 | 30. Predazzo              | 1981 |
| 3. Merano                  | 1954 | 31. Lavarone              | 1982 |
| 4. Bassano del Grappa      | 1955 | 32. Predazzo              | 1983 |
| 5. Recoaro                 | 1956 | 33. Borca di Cadore       | 1984 |
| 6. Rovereto                | 1957 | 34. Cortina d'Ampezzo     | 1985 |
| 7. Asiago                  | 1958 | 35. Borca di Cadore       | 1986 |
| 8. Trento                  | 1959 | 36. Aosta                 | 1987 |
| 9. S. Martino di Castrozza | 1960 | 37. Boscochiesanuova      | 1988 |
| 10. Porretta Terme         | 1961 | 38. Borca di Cadore       | 1989 |
| 11. Belluno                | 1962 | 39. Caprile               | 1990 |
| 12. Garda                  | 1963 | 40. Bassano del Grappa    | 1991 |
| 13. S. Vito di Cadore      | 1964 | 41. Clusone               | 1992 |
| 14. Pieve di Cadore        | 1965 | 42. Rovereto              | 1993 |
| 15. Alleghe                | 1966 | 43. S. Vito di Cadore     | 1994 |
| 16. Falcade                | 1967 | 44. Falcade               | 1995 |
| 17. Falcade                | 1968 | 45. Bressanone            | 1996 |
| 18. Vetriolo               | 1969 | 46. Castelnuovo ne' Monti | 1997 |
| 19. Cortina d'Ampezzo      | 1970 | 47. Padola                | 1998 |
| 20. Tarvisio               | 1971 | 48. Bassano del Grappa    | 1999 |
| 21. Borca di Cadore        | 1972 | 49. Riva del Garda        | 2000 |
| 22. Borca di Cadore        | 1973 | 50. Venezia               | 2001 |
| 23. Coi di Zoldo Alto      | 1974 | 51. Caprile di Alleghe    | 2002 |
| 24. Masarè di Alleghe      | 1975 | 52. Grado                 | 2003 |
| 25. Borca di Cadore        | 1976 | 53. Abbazia               | 2004 |
| 26. Pieve di Cadore        | 1977 | 54. Trento                | 2005 |
| 27. Trento                 | 1978 | 55. Borca di Cadore       | 2006 |
| 28. Borca di Cadore        | 1979 |                           |      |

### VICENZA NON DIMENTICA

Ha avuto inizio sabato 18 febbraio 2006 a Vicenza, presso il Salone degli Zavatterti, una mostra di una settimana per ricordare il dramma vissuto dalle popolazioni italiane di Venezia Giulia, Istria, Fiume e Dalmazia durante e dopo l'ultima guerra mondiale.

La mostra è stata organizzata da Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini. Presente alla cerimonia di apertura anche il presidente del comitato vicentino dell'associazione ESULI DI VENEZIA GIULIA, ISTRIA, FIUME E DALMAZIA, Silvano Colombo. E' stato giustamente ricordato che pochi giorni prima, circa una settimana, era stata posta con una cerimonia di grande risonanza una targa ricordo alle ex scuole Cordellina, primo ricovero a Vicenza per gli esuli, di quei pochi che si fermarono qui tra i 350/400.000 in totale riversatisi nella madrepatria (più matrigna che madre, si direbbe, considerata l'accoglienza in molti casi caratterizzata da aperta ostilità o addirittura violenza) per sfuggire agli eccidi perpetrati dai partigiani di Tito. Ricovero di fortuna, dove le pareti che dividevano famiglia da famiglia erano costituite da teli stesi a salvare quel poco o nulla di intimità, incerti confini violati ogni momento dai bambini che scorrazzavano di qua e di là durante i loro giochi.

Vennero poi le case di Campedello, ancor oggi abitate, ma credo che tutto questo non sia il massimo che si poteva e si doveva fare per questi nostri fratelli italiani di seconda categoria. Intendo di seconda categoria, al di là delle sofferenze patite, anche e soprattutto dal punto di vista storico, perché, continuando a parlare del



# L'Amministrazione Comunale di Vicenza

e il Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale  
**Venezia Giulia e Dalmazia**

invitano la S.V. all'inaugurazione della mostra

**Venezia Giulia - Istria - Fiume - Dalmazia**  
Arte, Cultura e Storia

a cura di Nidia Cernacca e Luigi D'Agostini

*Sabato 18 febbraio, ore 11 - Salone degli Zavatieri - Basilica Palladiana - Ingresso libero*

**LA MOSTRA RIMARRÀ APERTA FINO A DOMENICA 26 FEBBRAIO 2006 - ORARIO 10,30 - 13 / 15 - 19**

---

caso di Vicenza, ci sono voluti quasi sessant'anni per arrivare alla dedizione di una strada al ricordo dei "Martiri delle Foibe". A significare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto l'odonomastica e le commissioni comunali che vi sovrintendono discendano direttamente dalle scelte politiche, anzi, peggio, ne siano addirittura strumento.

Forse Vicenza con questa mostra ha voluto dimostrare tutta la sua simpatia alle persone e alle iniziative, magari un po' tardivamente, come tardivamente lo stato ha voluto riconoscere le sofferenze degli esuli stabilendo una data, il 10 febbraio, come "Giornata del Ricordo" (legge 92 del 30. 03. 2004). Mi corre l'obbligo di sottolineare che l'avverbio tardivamente si attaglia più allo Stato che alle singole città, il quale Stato ha aderito da parecchi anni, e giustamente, alla "Giornata della Memoria" per onorare le vittime dell'Olocausto ebraico, ma per l'Olocausto delle foibe ha atteso il 2004. Nessuna polemica, per carità, non è questa la sede. Speriamo solo che la classe politica acquisti maggiore sensibilità, anche in vista degli eventi della Comunità Europea, sede ottimale per sollecitare le restituzioni che da troppo tempo gli esuli attendono da parte dei nuovi stati eredi dell'ex Jugoslavia che si è resa responsabile di barbare uccisioni e arbitrari espropri di case e terreni. Gli infoibamenti, sia detto per inciso, non furono mai riconosciuti dalla Jugoslavia, tanto meno dagli stati eredi, e si parla di cifre, purtroppo imprecise, tra un minimo di 5.000 ed un massimo di 20.000 infoibati. Anche questo riconoscimento, a mio avviso, dovrebbe trovare spazio tra gli adempimenti dei giovani stati eredi della ex Jugoslavia che intendono aderire all'Unione Europea. Come stato membro e fondatore, l'Italia dovrebbe trovare il coraggio di chiederlo con forza, ma la delusione per l'occasione perduta a seguito dell'entrata della Slovenia non fa ben sperare per l'entrata della Croazia. Fa riflettere anche il poco "peso" attribuito, sia in questo che in altri casi, dall'Europa (tutta) nei confronti dell'Italia che, tra i 25, sembra piuttosto un'italietta. E mi si permetta di ricordare, anche se andiamo un tantino fuori tema, quante richieste abbiano avanzato gli esuli

---

Armeni all'Unione Europea a seguito della richiesta di adesione da parte della Turchia, per un riconoscimento ufficiale dell'eccidio di un milione e mezzo di connazionali da parte dei Turchi nel secondo decennio dello scorso secolo. Sembra di capire che gli Armeni avranno del bel filo da torcere per ottenere l'accoglimento delle loro sacrosante richieste.

Ma allora vien da chiedersi se nell'Unione Europea i riconoscimenti al dolore umano debbano sempre prendere un'unica direzione, sempre la stessa, e tralasciare tutte le altre. Si tratta forse di monopolio del dolore umano?

Ben fatta, devo dire, e ben organizzata, la mostra, con la presenza di testimoni e testimonianze. Si snoda attraverso l'esposizione di pannelli e la proiezione di una videocassetta, frutto del lavoro di studenti dell'Università di Teramo. E' fin troppo chiaro il significato che gli organizzatori hanno voluto dare alle loro fatiche: ricordare e far ricordare, soprattutto alle scolaresche che sono venute in visita. Per quelli più anziani, dimenticare le posizioni preconcelte e riconoscere che la sofferenza non è mai di parte e, dove c'è, va riconosciuta e ricordata.

In un breve percorso passano davanti ai nostri occhi ventidue secoli di storia: da Roma al Sacro Romano Impero passando attraverso le invasioni barbariche, i mille anni di presenza veneziana, un secolo di dominazione austroungarica. Cinque imperatori romani e tre papi nati in queste terre devono pur significare qualcosa, nella storia.

Grande risalto viene dato al periodo bellico, ma soprattutto al periodo finale, agli eccidi e all'esodo.

Cernecca e D'Agostini si alternano nelle spiegazioni ai visitatori, con precisione e competenza storica, e sono proprio queste spiegazioni che ingenerano in un certo ambiente vicentino dei risentimenti che sfociano nelle solite diatribe sulla stampa. Non a tutti è piaciuta questa manifestazione, ma penso che da parte degli organizzatori la reazione fosse ampiamente prevista.

---

Tutto commuove in questa mostra, di cui nulla andrà dimenticato, perlomeno tra coloro che hanno sensibilità umana e storica. In particolare, per quanto mi riguarda, voglio sottolineare questi tre momenti: la storia del sopravvissuto alle foibe Graziano Udovisi, la sua storia commovente narrata nel video con voce pacata, senza odio o risentimento; la piccola mostra nella mostra realizzata da Giancarlo Stival con la riproduzione di case tipiche in miniatura, che può servire a tener viva la memoria di quelle terre perdute; e infine l'eco delle parole dell'amico Tomaso Millevoi, con il quale mi sono recato alla mostra, che, indicandomi in un pannello fotografico quella che fu la sua casa di Albona, dice: "Lì sono nato..." E nella sua voce si coglie il rimpianto.

**Lucio Panozzo**

## LETTERATURA

### SU UNA CIMA DI POCA IMPORTANZA

La cima è piccola. Piccola di dimensione, piccola d'importanza. Un monte dimenticato, tra montagne di roccia maestose. Ricordato con una croce, anch'essa piccola, e storta, forse per le intemperie, forse per il materiale scadente.

Ho letto recentemente di discussioni tra il sacro e il profano sulle vette. Per me, una croce così, non è tanto un atto di fede quanto una domanda di pietà. Sono seduta sullo spiazzetto della cima e la croce pende verso di me. Non so se posso chiederle un conforto o se è lei a pregarmi di sostenerla. Siamo come in un rapporto ambiguo di richiesta di mutuo soccorso. Forse per questo mi piace trovare queste piccole croci sbilenche quando arrivo in cima. Mi sembra di incontrare il dubbio ed una domanda sempre aperta, più che una fede cieca ed arrogante. I sassi sono ruvidi ed è dolce passare sopra le dita. Immagino un cuore tenero all'interno, difeso solo da quell'apparenza di durezza.

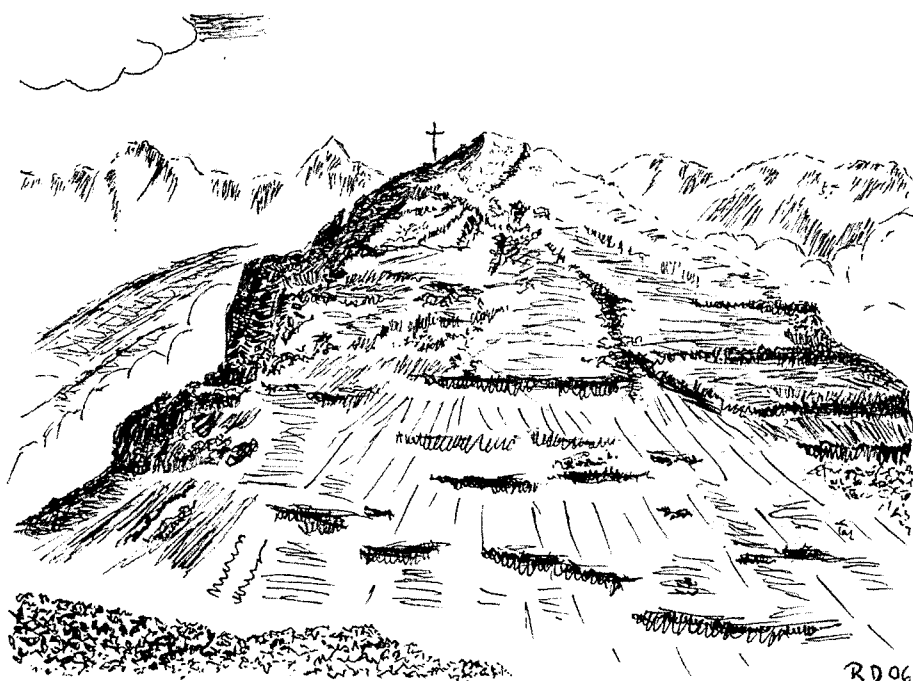
Così le montagne. Le ho sempre viste come lievi creature, dalla veste di pietra, in realtà fragilissime di fronte all'assalto dell'uomo.

Tra un sasso e l'altro ci sono dei fili d'erba che tremano nel respiro dell'aria. Ci sono anche dei fiori minuscoli che rabbriviscono. Li sfioro appena, perché sono delicati, ma mi curvo a baciarli perché sanno di pulito e mi rinfrescano.

---

La cima è un mondo. Mi accoccolo tra i massi e sento il vento che ha un rumore di torrente. Le raffiche si rinforzano e la croce quasi si piega su di me.

Riconosco le montagne intorno. Le ho salite quasi tutte. Per le pareti impervie, affrontando vie difficili che mi incutevano timore. Ricordo la lotta con le mie paure, il mio interrogarmi sul perché volevo salire lungo quei camini bagnati, quelle fessure che respingevano, quelle placche ostili. Perché? Non lo so ancora. O forse sì, per debolezza, di fronte ad una cultura che esigeva esibizioni di forza, per dimostrare di esistere, contro un ambiente che classificava a seconda della tua capacità di sostenere i confronti con i detentori del potere. Ero donna, ero sola, vole-



**Illustrazione di Renzo Donati**

---

vo avere un volto, volevo avere un mio spazio vitale. E' stata una battaglia impari. Ma la montagna aveva un'altra sembianza per me. Io la sentivo nel suo cuore, dietro le pareti e gli spigoli. La vedevo nel suo indicarmi la via per essere a modo mio, senza cedere alle provocazioni.

Ma ho dovuto prima abbattere il muro che mi confinava nel ghetto. Poi ho guardato alla montagna con innocenza.

È stato duro combattere contro i fantasmi che si affollavano su tutto l'orizzonte ed oscuravano la luce. Da parte mia è stata una risposta di insicurezza. Ma un giorno è svanito tutto. Scherni, angosce, solitudini brutte. Ed è nato qualcosa di profondamente diverso. Così, d'improvviso. Come un risveglio da un incubo. Io ero un'altra creatura, non più quella che lottava, testarda ed imbranata, contro i mulini a vento. E si è aperto un mondo, per me, a cui arrivare per altre vie. Mi sono sbarazzata dei chiodi, moschettoni, imbracature, corde, ed ho scoperto una leggerezza strana, che invadeva l'anima prima che il fisico. Sono rimasta con il vecchio zainetto azzurro sulle spalle e le scarpace dalla punta tonda e comoda, ed una mente libera e svagata. Me ne sono andata via, con gli occhi fissi su quei piedi ribelli negli scarponi fuori moda.

Cammino lungo i sentieri dei monti, arrampico su creste che mi portano verso dimensioni sempre nuove e salgo e scendo per guglie e campanili senza un progetto ben definito. Non mi occorre niente. Se non riesco ad andare avanti, ritorno. Poi mi fermo e guardo in alto. E mi vengono in mente quei momenti di liberazione, quando, discesa dalle ardue pareti, buttavo via tutto l'armamentario e mi distendevo sulle ghiaie.

"Avresti potuto fare tanto di più nell'alpinismo!" –

Credo che mi sono ritirata ed ho lasciato le grandi difficoltà per tutti quegli impicci che mi legavano.

E così mi sedetti ai piedi delle montagne e le venerai. Mi piaceva pensarle inviolabili, oppure sì, raggiunte senza trucco e sen-

---

za inganno. E senza secondi fini. Solo per un andare candido, come per un incontro d'amore.

Le mie cime sono piccole. Salgo con lo zainetto e le scarpe vecchie. Ci sto bene lassù. Niente si muove per aprirmi la strada. Ho cercato anche di salire in silenzio. E' stato facile. Ho camminato molto da sola. Forse qualche grido, inconsulto, di gioia, di meraviglia, o per invocare un dio nascosto. Poco male, subito dopo il silenzio. Ed un sostare quieto, anche un po' rassegnato, ma così mio, sulla piccola cima.

Trieste, 18 maggio 2005

**Bianca Di Beaco**

## **ECHI NEL TEMPO**

### **PORTO DI FIUME** **Storia, costruzione, traffico**

La mostra che ebbe luogo presso il Museo di Fiume dal dicembre 2000 al settembre 2001 era visitabile a Trieste e poi trasferita in altre varie città che però non mi sono note. Riassumo qui i dati che mi sono sembrati più interessanti e, se i miei "25 lettori" si annoieranno potranno protestare con Ervin Dubrovic, direttore del Museo civico di Fiume che ha allestito questa mostra.

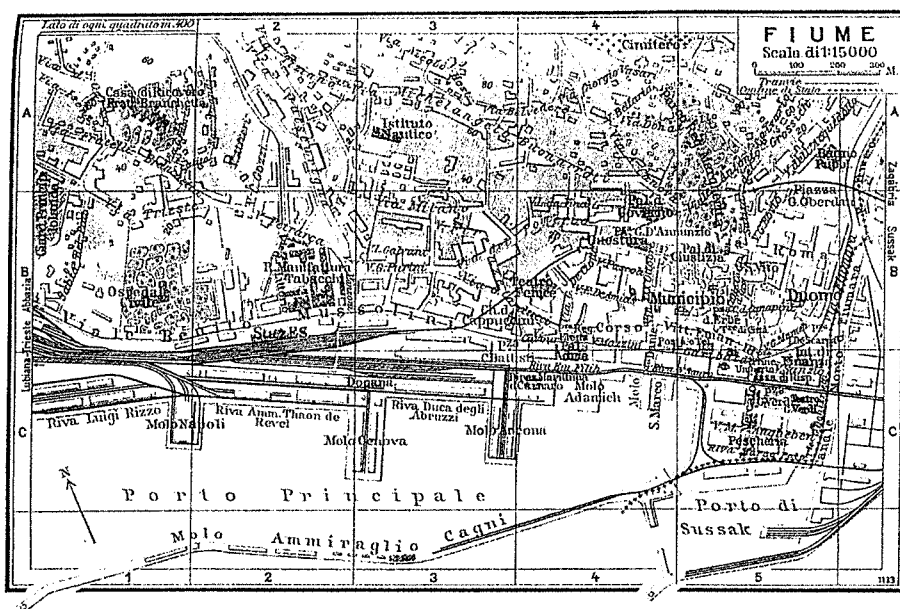
La città di Fiume ed il suo porto sono cresciuti e si sono sviluppati insieme per ben due millenni. La favorevole posizione geografica ha fatto sì che la città diventasse, sin dal passato, centro d'intersezione di vie marittime e terrestri.

Alle origini il porto era situato alla foce della Fiumara (poi Eneo), che all'epoca si trovava molto più a nord, profondamente insinuata tra i colli di Tersato e Cosala. Si trattava di un rifugio naturale per le zattere, le piccole imbarcazioni e le galee illiriche, celtiche, romane e slave. L'abitato adiacente a tale porto, fino al IX secolo portò il nome di Tarsatica. Nell'800 Tarsatica fu distrutta dai Franchi, per vendetta, dopo l'uccisione del loro condottiero, il duca Erico.

Poco si sa del destino che ebbe la cittadina da allora fino al XIII secolo quando si ha notizia di toponimi quali Rika, Reka, Flumen, Flumen Sancti Viti, Fiume. La città era fortificata, circondata da grosse mura, con una serie di torri nei punti di difesa più

estremi. La vita si svolgeva intorno al porto che si era spostato un po' più a sud, nel punto dell'odierno rione Scoglietto. Si commerciava in prodotti di legno, pelle, oli, vino, ferro, cera, frutti tropicali portati via terra o via mare. I signori feudali di Fiume (i signori di Duino, i Walsee, gli Asburgo) realizzavano forti utili dai dazi che venivano raccolti dai commerci nel porto. L'unico ostacolo era dovuto alla presenza veneziana, dominante sull'Adriatico. Tale dominio sarà interrotto dall'Austria dopo la firma del trattato di pace con la Turchia nel 1713.

La Patente concessa dall'imperatore Carlo VI nel 1717, con cui proclamò la libera navigazione sul mare, ebbe importanza fondamentale per lo sviluppo della città e del porto. Ancor più significativa fu quella concessa nel 1719 con cui Fiume e Trieste ottennero lo status di porto franco. Grazie a tale privilegio nel porto com-



Il porto e la città di Fiume tra le due guerre

---

merciavano liberamente navi su cui sventolavano tutte le bandiere. Grazie ai contributi dell'erario imperiale vennero costruiti in città i primi magazzini pubblici, il lazzeretto, si rinnovò il porto, si terminò la costruzione della Carolina (la strada che collegherà la città ed il porto al suo retroterra naturale), si aprirono officine per la lavorazione delle pelli, la produzione del cordame, della seta, delle candele. Nel 1754 aprì i battenti la privilegiata Raffineria Zuccheri.

Nel 1769 Maria Teresa estese la patente di porto franco a tutta la città e nel 1776, per agevolare il porto che era rimasto indietro rispetto a quello di Trieste, divise la città con un decreto imperiale e la fece diventare *Corpus separatum* dell'allora provincia del Litorale austriaco, territorialmente la conferì alla Croazia dei Bani. Amministrativamente la collegò alla cancelleria di corte ungherese e finanziariamente alla propria cancelleria. Nel 1779 l'imperatrice confermò questo status giuridico politico ed economico concedendo la Patente con cui Fiume diventò ufficialmente parte delle terre sotto la corona di Santo Stefano. Da allora Fiume, pur essendo città e porto franco, si sviluppò all'ombra del porto di Trieste in quanto la Fiumara, trascinando con sé grandi quantità di sassi, sabbia ed altro materiale, rendeva problematico l'accesso e l'ancoraggio alle sempre più numerose navi.

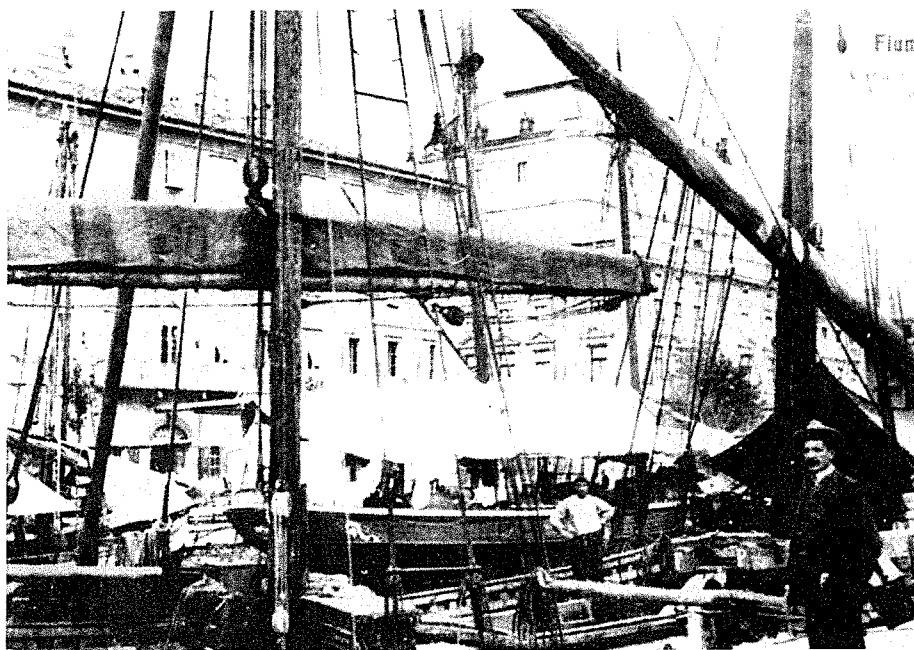
L'ulteriore sviluppo di Fiume e del suo porto dipese dallo sviluppo delle vie commerciali: nel 1803 iniziò la costruzione della strada Luisiana, terza per importanza accanto alla Carolina e Giuseppina, che collegava Fiume a Karlovac.

La pulizia e la sistemazione del porto naturale divennero sempre più complicati e costosi. Il momento più difficile fu durante l'amministrazione francese (1809-1813) ed immediatamente dopo. Il porto sulla foce divenne impraticabile causa gli strati sempre più grossi di materiali depositati dal fiume e l'inattività dovuta alle guerre napoleoniche. Finì di funzionare anche il lazzeretto che fu usato come alloggio per le truppe. Le rare navi che giungevano al porto venivano inviate, per il periodo di quarantena, nella vicina

---

Portorè (Kraljevica). Nel 1821 i cittadini ed i commercianti consegnarono all'imperatore Francesco I una petizione, comprendente sedici punti, in occasione del Congresso dei governanti europei tenutosi a Lubiana. Nella petizione si sottolineava la necessità di edificare un nuovo porto e un nuovo lazzeretto (a Martinscica). La maggior parte dei progetti prevedeva il nuovo porto davanti alla città, prolungando il molo esistente davanti alla pescheria, in fronte alla torre civica. Per ciò che riguardava il vecchio porto esso sarebbe stato adibito a porticciolo per imbarcazioni minori.

L'economista di Pest, Ferencz Csaszar, (soggiornò a Fiume tra il 1830 e il 1840 ed insegnò lingua ungherese presso il Ginnasio reale di Fiume) scrisse e pubblicò il piano dell'ing. J. Bainville per la costruzione del nuovo porto.



**Il porto canale della Fiumara**

---

Non attendendo la decisione del palatino ungherese, che non era in grado di scegliere tra i vari progetti, il Consiglio dei Capitani fiumano ordinò l'inizio dell'edificazione del porto di fronte alla città secondo il progetto dell'ing. Karl Kecskes, che riuscì ad assommare elementi di tutti i progetti precedenti. Nel 1847, nonostante la dura reazione del palatino ungherese, iniziarono i lavori prolungando e rafforzando il molo di fronte alla pescheria ed edificando una parte della diga frangiflutti. Si trattò dell'inizio dell'edificazione del porto artificiale nella zona dell'odierno molo passeggeri. Nel 1855 ebbe termine la deviazione del corso della Fiumara verso Braida mentre il vecchio corso, o Canal morto, fu ripulito e adibito a porticciolo dove ben presto si sviluppò un vivace traffico di velieri.

Nel 1848 Fiume fu annessa alla Croazia in quanto parte integrante del litorale croato. Nel mese di dicembre il bano Jelacic fu nominato governatore di Fiume e della Dalmazia. Con l'Accordo ungaro-croato del 1868 Fiume, in quanto *Corpus separatum*, fu posta sotto l'amministrazione diretta dell'Ungheria ed il suo porto fu confermato porto principale per l'esportazione via mare dei prodotti agricoli ed industriali di quello stato.

Nei primi anni di questo periodo Fiume divenne il maggior cantiere navale di tutta la Monarchia. Nel 1872 iniziò la costruzione del moderno porto sull'idea del famoso idrotecnico e progettista Hilarion Pascal. I lavori si protrassero per decenni e subirono costanti cambiamenti e aggiunte ad opera degli ingegneri ungheresi a capo dei quali stava Antal Hajnal che diresse i lavori fino al 1878.

L'interramento della zona antistante la città venne effettuato utilizzando i depositi della Fiumara e materiale proveniente dalle cave dei dintorni della città tra cui quelle di Zurkovo, Martinscica e Preluca. Vennero costruite due linee ferroviarie: la Fiume-Karlovac grazie alla quale si rafforzava il legame con Budapest e la linea Pivka-Fiume che collegava Fiume all'entroterra sloveno e le regioni austriache e boeme. Così come Trieste all'e-

poca era il porto principale per l'Austria Fiume lo divenne per l'Ungheria.

Nei primi anni del XX secolo il porto fiumano aveva tre moli e la diga frangiflutti Maria Teresa lunga 1750 metri. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale contava 6.300 metri di riva, 62,2 ettari di acquatorio protetto, 61 ettari di superficie su terraferma; aveva magazzini chiusi della capacità di 19.000 vagoni di carico e quelli all'aperto della capacità di 6.000. Lungo il porto correva una linea ferroviaria della lunghezza complessiva di 76 km con 266 deviazioni e 86 piattaforme rotanti con cui erano collegate le sue tre parti: il porto principale con tre grandi moli e due minori protetti dalla diga Maria Teresa, Porto Baross e il porto del Petrolio. Il traffico del porto, che per il 70% riguardava le esportazioni di zucchero grano e legname, raggiunse il record di due milioni di tonnellate per cui si annoverava tra i dieci porti più importanti d'Europa.

Per ben due decenni dal porto fiumano centinaia di migliaia di persone partirono alla ricerca di una vita migliore. Nel 1903 la Società di navigazione britannica Cunard Line instaurò la linea di-

Tariffa dei battellanti nel porto di Fiume.

| No. della posta | G I T A                                                                                                                                        | Nolo da corrispondersi per persona nel trasporto di |     |     |
|-----------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------|-----|-----|
|                 |                                                                                                                                                | Una                                                 | Due | Tre |
|                 |                                                                                                                                                | persone<br>centesimi                                |     |     |
| 1               | Per gite nel bacino interno del porto principale in Levante Molo Zichy ed al porto Baross o viceversa . . . . .                                | —                                                   | —   | —   |
| 2               | Dalla città o punto franco alla Diga Maria Teresa o ai navigli ormeggiati alla stessa nei punti a Ponente del Molo Zichy o viceversa . . . . . | 20                                                  | 14  | 10  |
| 3               | Nell' interno del Porto Baross e canale della Fiumara fino al primo ponte . . .                                                                | —                                                   | —   | —   |
| 4               | Dal porto Baross e dal porto principale della rada o porto del petrolio o viceversa . . . . .                                                  | 60                                                  | 40  | 10  |
| 5               | Durante la stagione balneare dalla città ai bagni in porto o viceversa . . . .                                                                 | 10                                                  | 10  | 10  |
| 6               | Per gite senza indicata destinazione, oppure alla pesca ed in aspettativa, senza riguardo al numero delle persone trasportate . . . . .        | —                                                   | —   | —   |
|                 | Con un batello, per ogni ora . . . . .                                                                                                         | —                                                   | —   | —   |
|                 | Con due battellanti per ogni ora . . . . .                                                                                                     | —                                                   | —   | —   |

Frazioni d' ore sono da calcolarsi in proporzione; ogni quarto d' ora incominciata è da calcolarsi quale intero quarto d' ora.

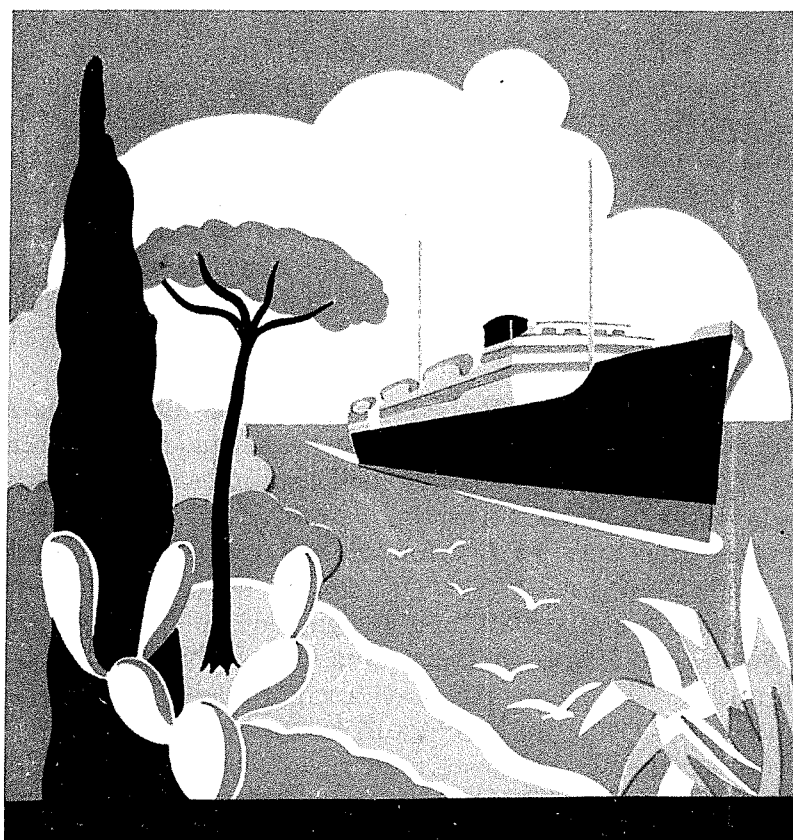
---

retta Fiume - New York. Nel 1908 la linea prese il nome di Hungary America Line e possedeva una flotta di 11 navi (Slavonia, Caronia, Pannonia, Ultonia, Carpatia, Carmania, Saxonia, Ivernia, Caconia, Franconia, Laconia). Nel 1906 fu raggiunto il record di partenze di emigranti: 49.386, numero vicino a quello degli abitanti di Fiume all'epoca. Le navi salpavano dal molo Rudolf (oggi Molo Orlando) ogni quindici giorni e gli emigranti venivano accompagnati da numerosi parenti che affollavano le rive assieme alla folla di curiosi. Nel 1908 fu inaugurato l'albergo omonimo, molto lussuoso per quei tempi. Il numero di abitanti salì dai 17.884 del 1869 ai 49.806 del 1910.

La politica marittima ungherese sviluppò parallelamente anche la marineria nazionale e ciò impose la costruzione del monumentale Palazzo Adria e dell'edificio dell'Amministrazione Marittima Regia Ungherese in cui ancora oggi hanno sede gli uffici amministrativi portuali. Furono fondate numerose società di navigazione come l'Adria nel 1881, l'Oriente nel 1891, la Levante nel 1897, l'Ungaro-croata per la libera navigazione nel 1899, l'Atlantica nel 1906. Ai moli approdavano sia maestosi transatlantici sia altre navi mercantili e passeggeri, navi a vapore delle società di navigazione costiere, navi di crociera di lusso e navi di linea per il Mediterraneo. Spesso su queste navi viaggiavano personaggi importanti quali membri delle dinastie regnanti dai quali moli e rive presero spesso il nome.

Il porto era il centro della vita cittadina. Vi si caricava, scaricava, si guadagnava da vivere, si commerciava, si salutavano i parenti, si attendevano gli arrivi, si incontravano gli amici, vi giocavano i bambini, vi urlavano i "fachini" e la sera vi comparivano le "signorine".

La prima Guerra Mondiale bloccherà lo sviluppo del porto e della città. Con la chiusura del passaggio di Otranto ebbe fine il traffico commerciale-marittimo con le terre d'oltremare. Quasi tutto il naviglio commerciale fu impiegato in funzione dell'approvvigionamento delle truppe.



# **"ADRIA" FIUME**

**PREZZI DI PASSAGGIO**  
PER LA CLASSE UNICA

**FAHRPREISTARIF**  
(EINHEITSKLASSE)

**PER USO ESCLUSIVO DEGLI AGENTI ED UFFICI VIAGGI**

---

Alla vigilia degli avvenimenti bellici fu studiato un ambizioso piano di ampliamento del porto fiumano firmato dall'ing. Jozsef Popp. In esso si prevedeva l'ampliamento della superficie del porto di 2,3 volte grazie ad un interrimento a est e a ovest e la separazione del porto passeggeri da quello mercantile. Il crollo dell'Impero austroungarico e la lotta diplomatica per l'appartenenza di Fiume ostacolarono la realizzazione di tale grandioso progetto; nei successivi quattro anni solo le navi da guerra furono ospiti del porto fiumano.

La contesa irrisolta relativa al confine a all'appartenenza territoriale di Fiume fu conclusa col trattato di Roma del 1924. La linea di demarcazione divise il porto tra il neocostituito Regno dei Serbi Croati e Sloveni (dal 1929 Regno di Jugoslavia) e il Regno d'Italia. Quest'ultimo ottenne un porto moderno, ben attrezzato, ma mal funzionante senza il suo retroterra, mentre alla Jugoslavia fu assegnato il porto più modesto dal punto di vista territoriale, ex Porto Baross, senza i magazzini, e la zona del Delta con lo scalo legnami. Essendo privo di uno scalo legnami, il governo italiano nel 1943 decise di costruire uno scalo apposito (oggi Riva Zagabria). Tra il Molo Adamich e il Molo San Marco (oggi parte del Molo Carolina Fiumana), fu messo in funzione l'idroscalo per gli idroplani che ammaravano nel porto fiumano.

Nonostante le numerose misure intraprese dal governo italiano il traffico del porto subì un progressivo calo.

Porto Baross ( il porto di Susak), acquisendo tutto il traffico con l'entroterra divenne il più importante porto del Regno di Jugoslavia ed uno dei più conosciuti scali legname d'Europa. Vennero costruiti magazzini pubblici chiusi, un molo in pietra per le navi passeggeri e, accanto a quest'ultimo, un nuovo attracco per le navi mercantili.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'Italia conquisterà il porto di Susak e nel 1943 Susak e Fiume diverranno parte integrante della zona d'occupazione tedesca detta "Litorale adriatico".

---

Dal 17 aprile al 3 maggio 1945 i tedeschi distrussero sistematicamente entrambi i porti radendo al suolo secoli di lavoro. Furono minati e distrutti tutti i moli, le rive, le attrezzature portuali, i magazzini e le linee ferroviarie e stradali che vi passavano. Solo 904 metri dei complessivi 8056 di fascia portuale rimasero intatti, su 40 gru ne rimasero in piedi 3. In quei giorni il porto divenne un cumulo di macerie, sassi, cemento, ferro.

Con il Trattato di pace firmato a Parigi nel febbraio del 1947, Fiume, fino allora rimasta sotto Amministrazione militare, fu annessa alla Jugoslavia e, unita a Susak, divenne città unica con un bacino portuale unitario.

Tra i compiti del dopoguerra la ricostruzione del porto fu prioritaria data l'importanza che esso avrebbe avuto nello sviluppo economico della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. Fu necessario innanzitutto ripulire la zona dalle mine, tirar fuori ciò che rimaneva delle navi affondate nell'acquatorio e poi riparare le dighe frangiflutti e le parti meno distrutte dei moli e delle rive. Furono rimesse in funzione 29 gru e ne furono acquistate 7 nuove, come pure ripresero la loro attività i magazzini meno colpiti.

Già nel 1949 il traffico raggiunse i risultati del 1913, anno record del porto. Tra il 1950 e il 1960 furono rimessi in funzione gli edifici più vecchi e acquistate attrezzature più moderne. Il porto fiumano diventò porto principale jugoslavo grazie anche alla sua capacità di ospitare transatlantici molto grandi.

L'arco di tempo tra il 1960 e il 1990 può essere considerato il periodo di massimo sviluppo del porto di Fiume. Le vie di comunicazione erano migliori, la linea ferroviaria Fiume-Zagabria fu elettrificata, fu costruito un grande silos della capacità di 60.000 tonnellate ed il terminale per fosfati. Negli anni ottanta il porto di Fiume realizzava il 50% del traffico complessivo di tutti i porti jugoslavi, aveva una estensione di 630.000 metri quadrati, un altissimo numero di passeggeri quale punto di transito per i paesi dell'Europa centrale. Da Fiume 8 ditte di navigazione jugoslave e 25 straniere offrivano i loro servizi di trasporto con circa 50 linee ver-

---

soi maggiori porti internazionali. Uno sviluppo così intenso non poteva più essere sostenuto dalle esistenti capacità del porto e quindi vennero costruiti nuovi bacini fuori Fiume specializzati per i diversi tipi di carico: a Buccari e Urinj con il terminale per carichi alla rinfusa, a Castelmuscio (Omisalj) con il terminale dell'oleodotto adriatico, ad Arsa (Rasa) per il carico legnami ed il terminale per il bestiame.

Furono quindi costruiti i magazzini di Skrljevo e nel 1978 in Brajdica venne inaugurato il terminale per contenitori adatto al trasbordo e all'immagazzinamento dei container, dei rimorchi tipo RO-RO e di altri mezzi nonché al maneggio di colli molto pesanti e pietra. In seguito alla costruzione dei nuovi bacini crebbe il traffico portuale: nel 1960 esso constava di 4 milioni di tonnellate, nel 1970 di 10 milioni e nel 1980 superava i 20 milioni di tonnellate.

Il 28 novembre 1989, dalla stazione ferroviaria di Brajdica, partì il primo treno container per Budapest.

Con la nascita della nuova realtà statale della Repubblica indipendente di Croazia il porto di Fiume divenne il porto nazionale più importante.

Nella secolare storia della città sorta sulla foce della Fiumara il porto è stato ed è rimasto centro di sviluppo multiforme e fedele indice delle sue ascese e delle sue cadute.

**Ave Giacomelli Bianco**

---

## **L'ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME** **(Roma)**

Sui numeri passati di questa nostra rivista molti spunti per la realizzazione di articoli, o immagini, utilizzate per corredarli, provengono dall'Archivio Museo di Fiume, luogo deputato alla conservazione e valorizzazione della storia della città d'origine. Fondato a Roma nel 1963 presso il Villaggio giuliano-dalmata, l'Archivio Museo continua tutt'oggi a ricevere testimonianze, le più varie, sulla storia della città, non solo riguardo ai periodi della sua esistenza – il periodo austro-ungarico, o quello dannunziano, oppure della brevissima parentesi dello Stato di Fiume, ecc. – ma anche della storia di singole persone, dalle più note a coloro che non sono ormai più che un nome o un volto su una vecchia fotografia. Al di là della storia ufficiale fatta di nomi, episodi, luoghi e date, disegna una storia di uomini e donne, di altri episodi, fatti, date, aggregazioni, avvenimenti grandi e piccoli, appartenenti ad una singola persona o ad un gruppo, che contribuiscono a ricreare l'atmosfera di una città e della sua società.

Dai biglietti d'invito a balli e a ricevimenti in onore dei Principi ereditari, che venivano abitualmente a passare periodi di vacanza sulla riviera liburnica, alle foto formato cartolina che rievocano i fatti dell'impresa dannunziana, dagli statuti delle associazioni caritatevoli ai documenti della Società Whitehead (legata alla nascita del siluro), dalle carte – preziosissime – appartenute a Riccardo Zanella, primo e unico Presidente dello Stato Fiumano, alle pagelle scolastiche di vari personaggi più o meno conosciuti della Fiume di un tempo o, ancora, a documenti di ogni tipo: testamenti, carte d'identità, certificati di nascita, morte, matrimoni, ecc. di illustri sconosciuti, alle foto di avvenimen-

---

ti sportivi, sociali, personali, storici, è tutto uno stratificarsi di luoghi, tempi, avvenimenti, che insieme disegnano una società viva, piena di sfaccettature, di contraddizioni e angoli da scoprire per chi voglia consultare tutto questo materiale: dal biglietto scritto a mano, alle raccolte di vecchi giornali o alle carte personali di chi, affidandole al Museo, ha voluto che rimanga memoria della propria esistenza.

Fra le innumerevoli associazioni sorte per i più svariati scopi e le cui tracce si possono trovare tra le carte dell'Archivio, un posto lo abbiamo anche noi, la Sezione di Fiume del C.A.I., che, in mezzo a peripezie varie e rischi di estinzione, è una delle poche istituzioni della vecchia Fiume che ancora esiste e porta avanti la memoria e le speranze di coloro che fondarono e rifondarono il nostro sodalizio.

Oltre alla collezione quasi completa di *Liburnia*, di cui parleremo oltre, tutti i documenti che riguardano la nostra Sezione sono contenuti in una scatola con la scritta *Club Alpino Fiumano*. Ed è proprio da qui che partiamo, con le poche cose rimaste



Archivio Museo Storico di Fiume - Roma.



del vecchio Club: si tratta di due fascicoli: uno contenente carte che testimoniano della vita dell'associazione, l'altro raccoglie alcuni fascicoli sparsi di *Liburnia* del 1902 e 1903 cioè i primi due anni di vita della nostra rivista.

I documenti conservati sono quasi tutti inviti ai Congressi generali dal 1909 al 1915, cioè dal 25° al 31° Congresso generale ordinario. Scorrendoli si trovano dei dati interessanti: tutti gli incontri, di anno in anno, si tenevano alla scuola "Edmondo de Amicis" che metteva a disposizione uno dei suoi locali; l'invito alla

riunione era costituito da quattro pagine che contenevano il bilancio dell'anno in corso e quello preventivo del seguente e si concludeva con l'elenco dei soci. A parte le cifre dei bilanci, espresse in Corone, le voci di spesa riguardavano l'affitto dei locali, del personale, della biblioteca, dell'acquisto dei biglietti ferroviari per le gite sociali. Estremamente interessante l'elenco dei soci: nel 1909 il Club Alpino Fiumano contava 212 soci ordinari e un solo socio onorario, il cavalier Francesco Gonella di Torino. Presidente onorario era Stanislao Dall'Asta, tra i fondatori del Club e già presidente alla fine degli anni Ottanta del secolo precedente. In quel 1909 membri della direzione erano l'ingegner Carlo Conighi, Guido Depoli, Arturo de Meichsner, Arturo Tomsich. Scorrendo l'elenco si trovano nomi noti come quelli di Icilio Baccich o Riccardo Gigante che



in seguito saranno rappresentanti di Fiume al Senato e che finiranno entrambe uccisi dalle truppe titine, oppure Mario Blasich, Belino Brazzoduro, Carlo Chiopris, Michele Maylender (autore della *Storia delle Accademie d'Italia*), tutti nomi ricorrenti nella storia di Fiume di quel periodo e degli anni seguenti. Fra i soci ordinari Gino Flaibani che avrà un ruolo decisivo nella ricostituzione della Sezione nel secondo dopoguerra e ne sarà anche presidente. Ma nomi e cognomi familiari si incontrano già ad una rapida scorsa: i Pillepich, Benussi, Carposio, Grego, Holtzabeck, Mattersdorfer o Lenaz si rincorrono lungo

questa lista. Non vanno poi dimenticati i soci esterni, cioè coloro che non erano residenti a Fiume. I 37 nomi elencati in quell'anno riguardano persone sparse in varie città dell'Impero come Budapest, Graz, Trieste, Volosca, Fianona, oppure all'estero, per esempio Venezia. Non mancavano altre società alpine affiliate: due sezioni del CAI, quelle di Bologna e Napoli, la Società alpina delle Giulie di Trieste e l'Oesterreicher Touristen Club di Vienna.

Da queste carte conservate al Museo si viene a sapere che dai 212 soci del 1909 il Club Alpino Fiumano arriva a contarne 279 nel 1915. In questo anno, in cui ormai siamo già in piena guerra, l'elenco dei soci indica con un asterisco coloro che sono im-

# LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO FIUMANO

ANNO I.—1902

## COLLABORATORI:

BRANZ ERNESTO — BRAZZODURO BELINO — DEPOLI GUIDO — DINARICH VITO — HOLTZABECK MARCO  
MARCUSZ EMILIO — PAULOVATZ RODOLFO — PROVAY GIOVANNI — RIZZI GIOVANNI — ROCCA ANTONIO  
ROSSI EGISTO — STUPICICH PIETRO — WANKA PROF. GIUSEPPE — ZACHARIDES GUSTAVO



FIUME  
EDITORE IL CLUB ALPINO FIUMANO  
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DI E. MOROVICH.

---

pegnati al fronte e quindi impossibilitati a prendere parte al Congresso annuale.

Il primo numero di *Liburnia* data l'anno 1902, ma purtroppo si conserva solo l'indice generale dell'annata: vi erano le relazioni del 18° congresso del *Club Alpino Fiumano* e del 20° della *Società Alpina delle Giulie*, la descrizione degli itinerari di salita dei monti Planik e Risnjak seguiti dal resoconto della demarcazione dei sentieri e non mancavano anche le descrizioni delle gite sociali: *Salita all'Obru?* di Emilio Marcuzzi, *Al Risnjak* di Egisto Rossi, *Nel paese dei Cici* di Pietro Stupicich o *Nel Velebit* di Giuseppe Wanka. Non sapremo mai cosa scriveva Gustavo Zacharides nel suo intervento *Alpinismo e ciclismo*. Tuttavia fin dall'inizio *Liburnia* si interessò all'aspetto scientifico del territorio circostante. In questo primo numero vengono presentati due articoli, *Sull'aridità del Carso liburnico* di Egisto Rossi e *Il campo di Grobnico* di Guido Depoli, che rispondono in pieno ai dettami dell'Articolo 1. di quello che sarà, anni dopo, il *Regolamento della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano*: "La Sezione ha per scopo di promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne e in special modo della regione fiumana". È vero che non ne conosciamo il contenuto, ma a giudicare dalla qualità degli innumerevoli articoli che i due autori pubblicheranno su *Liburnia* negli anni successivi, non credo che queste prime esposizioni della loro conoscenza del territorio liburnico fossero da meno. La pubblicazione era allora bimestrale e si presentava al lettore in modo piuttosto sobrio. Il formato era più largo e lungo di una pagina formato A4, e – ai nostri occhi – pare quasi avere la forma di un quotidiano; l'intestazione era seguita dall'indicazione dell'anno, quindi l'elenco dei collaboratori e lo stemma del Club (quello che trovate oggi in terza di copertina), il tutto inquadrato da una cornice con gli angoli impreziositi da fregi in stile liberty, masempre in modo discreto.

Dell'anno 1903 si conservano cinque fascicoli. Il titolo della rivista, che non è da escludere fosse già utilizzato l'anno preceden-

te, sembra quasi in stile 'secessionista', con l'immagine dei monti liburnici visti dal mare e una nave stilizzata con un ampio pennacchio di fumo. Il primo fascicolo completo è il n.2 del 1903: formato da 12 pagine, si apre con l'invito ad una cena sociale il 18 marzo alle 20:30 nella sala maggiore dell'Hotel Deák. Segue il resoconto dell'annuale congresso, che si era tenuto il 16 gennaio di quell'anno per il rinnovo delle cariche sociali: per acclamazione era stato rieletto presidente Guido Depoli e vicepresidente il professor Giuseppe Wanka. Le pagine di questo fascicolo sono quasi interamente occupate da due relazioni di altrettante gite. La prima al Velebit a firma di G. Wanka: si tratta della seconda parte, essendo la prima apparsa probabilmente sul primo fascicolo. La seconda è un'escursione al Jelezna Vrata, compiuta da Guido Depoli, Emilio Marcuzzi, Giovanni Rizzi e Giovanni Provay autore della relazione. Le ultime due pagine del fascicolo riportano l'elenco delle escursioni effettuate tra ottobre e dicembre dell'anno precedente, il "Programma delle escursioni per i mesi di marzo (sic!) e aprile 1903", e una rassegna delle opere e delle riviste giunte alla sede del Club: in questo numero si indicavano "l'Annuaire du Club Alpin Français" e la "Revue Alpine".



---

Le relazioni delle escursioni effettuate dai soci e presentate nei fascicoli parrebbero, a prima vista, eccessivamente lunghe, addirittura da dividerle in due puntate. In realtà si trattava di relazioni molto tecniche, nel senso che riferivano non solo dell'itinerario seguito e delle difficoltà affrontate, ma anche descrizioni delle specie botaniche incontrate e delle formazioni geologiche dei luoghi visitati. Un esempio per tutti: nel fascicolo 3 di quell'anno l'articolo *Un'escursione al Risnjak* è un vero e proprio trattato di botanica, con l'elenco e la descrizione di tutte le piante incontrate lungo il percorso. L'autore del pezzo, L. Simonkai, lo scrisse per una rivista scientifica ungherese, *Magyar botanikai lapok*, e fu tradotta in italiano dal socio sig. Smoquina. A questo segue l'articolo *Questioni di paletnografia nostrana*, prima parte di una conferenza di Egipto Rossi sulle tracce degli antichi abitanti della regione istro quarnerina. Ricordando l'articolo 1. del *Regolamento* e pensando alle persone che abitualmente scrivevano gli articoli (Depoli, Rossi, Lengyel, ecc.) è facile dedurre che ci troviamo di fronte ad una pubblicazione di qualità.

Facciamo un salto di alcuni anni e ci ritroviamo nel 1920: Liburnia riprende le pubblicazioni dopo la fine della guerra: "In veste dimessa e con un numero ridotto di pagine la nostra rivista riprende la sua vita dopo cinque anni di forzato letargo". Cinque anni che hanno cambiato il mondo, ed anche la stessa *Liburnia*, che adesso è "rivista trimestrale della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano (dal 1885 al 1919: Club Alpino Fiumano)". Questo nuovo numero della rivista è quasi tutto dedicato alle manifestazioni per la celebrazione della vittoria. "L'adunata alpinistico-nazionale alla Vetta d'Italia" si svolse dal 19 al 22 giugno 1919. Indetta dalla Sezione di Milano, fu la cerimonia con cui il C.A.I. non solo celebrava la vittoria in un luogo altamente simbolico ma era anche l'occasione per accogliere le nuove sezioni delle terre irredente.

Attraverso gli anni Liburnia, dalla sua ottica particolare, registrò i grandi e piccoli avvenimenti storici di una città e di una nazione. Dal 1904 la raccolta dell'Archivio museo è completa, re-

---

gistrando quelle interruzioni dovute ad avvenimenti e decisioni esterne: l'interruzione per la Prima guerra mondiale e una seconda sospensione, alla fine del 1930, quando furono interrotte, per decreto superiore, tutte le pubblicazioni sezionali per promuovere un'unica voce ufficiale controllata dal regime. Sospensioni che si protrasse per i noti avvenimenti dovuti al Secondo conflitto mondiale e a tutto ciò che seguì. Nel 1963 finalmente la ripresa, con un numero unico per il centenario del C.A.I., e poi, dall'anno seguente, l'inizio di una nuova vita, che continua tuttora e che, fra alti e bassi, ha raccontato la storia di questo nostro sodalizio.

La storia 'moderna' della sezione è raccontata anche attraverso le innumerevoli lettere che la direzione mandava ai soci per informarli dell'andamento delle attività, oppure le convocazioni delle assemblee annuali. Innumerevoli sono i documenti di questo tipo conservati al Museo.

A conclusione di questa panoramica sulla presenza della nostra Sezione all'Archivio Museo di Fiume, accenniamo alle pubblicazioni che la riguardano: dall'edizione italiana delle *Montagne dolomitiche* di J. Gilbert e G. C. Churchill pubblicato nel 1981 con il concorso della Sezione, alla classica opera di Depoli *Guida di Fiume e dei suoi monti* pubblicata a Fiume nel 1913 a cura del C.A.F. posseduta in più copie. Ma vi sono anche pubblicazioni rare se non uniche: il *Catalogo della biblioteca sociale del Club Alpino Fiumano secondo lo stato del 31 dicembre 1910* oppure i *Ricordi di una gita nella Bosnia* di Stanislao Dall'Asta, che fu presidente del C.A.F. dal 1886 al 1986. Molto interessante per la nostra storia *Quarant'anni di vita alpinistica fiumana (1885-1925)*. Curato dalla Commissione alle pubblicazioni sotto la direzione di Giovanni Intihar, ripercorre tutta la storia del Club attraverso gli uomini che l'hanno costituito e portato avanti fino a quel momento: dall'austriaco Ferdinand Brodbeck che per primo ebbe l'idea di fondare il club e che riunì i primi soci, alla profonda crisi che quasi ne decretò lo scioglimento nel 1901, dalle traversie dovute alla Gran-

---

de guerra fino all'elenco di tutti i presidenti e le direzioni sociali. Questa pubblicazione, che comunque apparve anche su *Liburnia* del 1925, è una vera miniera di informazione per la storia della Sezione e sarà sicuramente oggetto di una più approfondita analisi in un prossimo futuro. Concludiamo questa panoramica segnalando due opere di Guido Depoli: *Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica* del 1909 e *I nostri monti* del 1915. Editi entrambi dal Club Alpino Fiumano e stampati dallo stabilimento tipografico di Emidio Mohovich, sono i primi due volumi di una *Storia naturale della regione fiumana*. Non so di quanti opuscoli si doveva comporre l'opera, ma anche questi saranno oggetto di un prossimo intervento.

**Franco Laicini**

## ATTIVITÀ SOCIALE

### MENU DEL GIORNO

Antipasto: Marmolada affacciata alla finestra in cima alle scale tutta rosa con la macchia bianca spolverata di fresca neve notturna

Primo piatto: epilobi dal lungo gambo coperto di fiori rosa a delimitare il giardino

Secondo piatto: fringuelli, codirossi e ballerine che frullano sotto il tetto a saziare la seconda nidiata dell'anno con contorno di campanacci d'intorno

Dolce: correre di nuvole e vento tra i rami dei larici, rotolare e saltare d'acqua nel vicino torrente

Caffè: Pelmo rosa all'ora di cena

Correzione: arancio giallo rosa rosso fucsia a ovest

Digestivo: stelle, stelle, stelle e pianeti in numero infinito inaspettato incredibile, da capogiro

Speciale per i giorni di festa: luna piena che sorge e attraverso la fessura illumina in fascia chiarissima il rifugio e gli estasiati gestori.

Più volte presentando i nostri progetti per "Il Rifugio" ai responsabili della sezione abbiamo detto che non lo avremmo trasformato in un ristorante di montagna perché quello che di più "buono" avremmo avuto da offrire sarebbe stato proprio questo paradiso che ci circonda.

---

Ogni giorno uguale a se stesso da millenni e nello stesso tempo così diverso al cambiare dell'inclinazione dei raggi del sole, della velocità del vento, dell'altezza dell'erba nel pascolo, dello spessore delle nuvole, della quantità d'acqua nel torrente.

Più passano i giorni di nostra permanenza qui, più ci rafforziamo nell'idea che è un luogo ideale per far nascere o crescere la sensibilità e la passione per la natura e per la montagna in particolare.

Ora che i larici cominciano a colorare di giallo oro la cima di alcuni rami, in numero e posizione casuale o forse per un segreto disegno, si avvicina la data del rientro a casa. Cosa ci perderemo rintanati in città?

E allora perché non camminare lentamente, sedersi a guardare il cielo che si muove o scrutare tra le fronde se si scopre un cervo o semplicemente il segno del suo passaggio. Ma non da soli, insieme ad un buon amico o con un bambino o un giovane che così scoprirà che oltre a tutto ciò che è elettronico anche la natura può dare emozione e stimolare la mente.

Ecco il motivo per cui da anni come cooperativa siamo impegnati nell'educazione ambientale: non ci interessa solo fornire conoscenze scientifiche ma anche appassionare. Il Rifugio Città di Fiume potrebbe essere base e punto di partenza per esperienze di tutto ciò per gruppi organizzati e classi scolastiche, se fosse agibile anche al di fuori del periodo classico di apertura estiva, in quanto proprio nel periodo di minor o nullo afflusso turistico questo ambiente alpino riserva i suoi lati migliori. Certo qui a quasi 2000 metri le temperature sono anche molto rigide e quindi senza un adeguato sistema di riscaldamento che permetta innanzi tutto all'acqua di non ghiacciare nell'impianto di distribuzione e una sufficiente temperatura per la permanenza è condizione indispensabile per cominciare a promuovere quanto sopra accennato.

Ma già col pensiero andiamo oltre e come se tutti i problemi tecnici fossero risolti vediamo un gruppo di ragazzini che si avventurano nella neve fresca per seguire le tracce della lepre che con

---

i suoi repentini cambi di direzione li inganna e li sfianca, un altro gruppo che chino sulla carta topografica studia il sentiero che il giorno successivo li porterà a riconoscere il luogo di sepoltura dell'uomo di Mondeval, un altro che lungo forcelle e cimali riconosce i tratti salienti della geomorfologia e ancora quello che ritrae il colore dei fiori piuttosto che il profilo delle montagne, quello che giocando a memory impara la forma ed il nome degli animali, quello che leggendo o ascoltandone il racconto capisce il valore di questo rifugio perché ormai ne conosce la storia e la storia degli uomini che lo hanno voluto.

Gestire il Rifugio Città di Fiume è stato per anni un sogno poi una speranza ora una realtà. Anche la sua apertura invernale, ne siamo certi – speriamo con tempi brevi – si realizzerà.

Grazie comunque ancora per averci dato fiducia, per aver permesso la concretizzazione di questo ideale, per poter ancora sperare di essere strumenti per avvicinare i giovani alle bellezze del Creato.

---

## IMPRESSIONI

Franco mi ha invitato a scrivere le mie impressioni dopo un anno di presidenza della Sezione. Così mi accingo a farlo, ma dirò anche di come, nonostante i miei forti dubbi in proposito, decisi di accettare una tale carica.

Meglio sarebbe che il presidente della sezione di Fiume del CAI fosse un fiumano..., io sono albonese, e ogni mattina, dalla finestra della mia camera, vedevo sì, come i fiumani, il Monte Maggiore, ma dall'altra parte..., però il mio mare è pur sempre il Quarnero... e poi ho sempre pensato che non abbia senso far differenze tra di noi che amiamo la nostra terra, i nostri monti, il nostro mare e cerchiamo di mantenere vive le nostre tradizioni di civiltà. Così, per le sollecitazioni di Dino, Franca, Bianca e del precedente C.D., con spirito di servizio, accettai la candidatura alla presidenza della Sezione, e fui davvero orgoglioso di essere stato accettato con tanta cordialità anche dai soci che mi conoscevano poco; ma, forse sapevano che mio papà era stato legionario fiumano, o forse che da ragazzo, a Trieste, avevo fatto parte della Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

Costa fatica fare il presidente; ma per mia fortuna c'è Dino Gigante che si occupa delle faccende del Rifugio: così io sono presente solo quando è proprio necessario, ed anche in questi casi c'è sempre anche lui; ciò mi ha dato e continua a darmi sicurezza, in due si lavora meglio ed è difficile sbagliare; poi, per quanto riguarda l'amministrazione c'è Sergio Costiera la cui esperienza in proposito mi dà grande tranquillità; l'entusiasmo e la disponibilità di Bianca Guarnieri mi sollevano da ogni pensiero sul tesseramento e sulle escursioni, e Laura Calci organizza i raduni in modo eccellente. Ma trovo disponibilità e spirito di collaborazione in tutti i

---

componenti il Consiglio Direttivo, sì che tutto diventa più facile e meno gravoso.

Concludo con un pensiero a tutti coloro che mi hanno preceduto nel compito affidatomi: spero di poter conservare e valorizzare ciò che Essi mirabilmente hanno fatto per la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano e per la nostra terra.

**Tommaso Millevoi**

---

## **RICORDO DI CARLO COSULICH**

Carlo Cosulich, nato a Fiume nel 1910, soprannominato "Cucca", è deceduto a Padova nel 2006.

È vissuto a Padova con nel cuore la sua città natale per le cui organizzazioni ha dedicato molta parte della sua vita contribuendo alla ricostituzione della "Sezione di Fiume" del C.A.I., alla fondazione del "Libero Comune di Fiume in Esilio", all'attività della "Società Nautica ENEO".

È sempre stato partecipe delle manifestazioni di vita e di efficienza delle Comunità degli Esuli ed anche un apprezzato annotatore di tante cronache e vicende che in più occasioni ha diligentemente riportato senza retorica, anzi con massima precisione storica.

Qualche anno fa ho voluto fargli visita per ricordare insieme i Raduni-Assemblea del CAI di Fiume, incontri nei quali svolgeva, per acclamazione ormai decennale, l'incarico di Segretario verbalizzante nelle annuali riunioni obbligatorie per Statuto.

La sua biblioteca ridondava di materiale "fiumano" che per testamento ha donato al "Libero Comune di Fiume in Esilio" cui era particolarmente legato e che frequentava spesso anche perché aveva, e tuttora ha, la sua sede a Padova.

È vissuto per la sua "sofferta città di Fiume" sempre con molta nostalgia e con somma tristezza ha dovuto procedere, nel 1997, in veste di liquidatore, alla chiusura dell'attività della gloriosa Società Nautica "Eneo", fondata nel 1892.

Per il nostro Rifugio, Carlo Cosulich ha inventato la metafora "finestra sul dominio del Pelmo" e dal profondo del suo cuore si augurava che il "Città di Fiume" potesse perpetuare per lungo tempo il nome della sua città mentre, con un velo di commozione, vedeva sventolare, nel cielo libero azzurro e terso, la bandiera di Fiume accanto al tricolore d'Italia.

**Gigi D'Agostini**

(già Segretario della Sezione)

---

## **RUOLO D'ONORE 2006**

### **Cinquantennali**

Albino Mattel  
Cesare Papa

### **Venticinquennali**

Renata Dalla Pria  
Lucio Cattalini  
Roberto D'Agostini  
Stefano D'Agostini  
Andrea Nicolai  
Annunziata Marchia  
Luisa Soravanzo

### **I soci andati avanti**

(di cui abbiamo avuto notizia)

Luisa Bacchetti Poli  
Carlo Cosulich  
Livio Leonessa  
Sergio Pasquali  
Corrado Rodizza

### **Soci nuovi**

Viller Berton  
Sandro Colajanni  
Osvaldo De Castro  
Gianni Fabbiani  
Alberto Facchini  
Mario Fiorentini  
Mauro Flora  
Massimo Gavagnin  
Giampietro Landucci  
Giovanni Nalini  
Franco Pellerey  
Antonio Ribagotti  
Carlo Ronchi  
Enrico Sala

---

## AI SOCI

Il Club Alpino Fiumano è diverso da tutte le altre sezioni del CAI anche nel tesseramento che avviene per posta, essendo senza sede e con i soci sparsi in tutta Italia, anche all'estero. Approfizzo anzi di questa occasione per scusarmi se il bollino arriva con molto ritardo. Cerco di essere la più sollecita possibile con la spedizione, ma purtroppo, prima che mi arrivi il riscontro del versamento, passa di media quasi un mese, se non di più.

Mi occupo di questo settore da tre anni e ho imparato a conoscervi tutti, almeno per nome. Anzi, a tale proposito, vi invito, se foste in possesso di un indirizzo e-mail, di volermelo fornire, cosicché la comunicazione e la conoscenza tra noi possa essere più veloce e costante.

Siamo in circa 280 soci effettivi più 70 soci aggregati. Chissà se i soci che hanno ricostituito la sezione in Italia, a Trento, tanti anni fa, avrebbero immaginato che, dopo sessantanni è ancora attiva, conosciuta e stimata all'interno del CAI e in tutto i luoghi, montani e no, dove ci troviamo per svolgere la nostra attività? Anche il Rifugio è ora rimodernato, a norma e ben gestito.

Certo, i nomi, inusuali e diversi, dei vecchi fiumani non sono più la maggioranza. Troppi anni sono passati ed è un dolore quando si allunga la lista degli "andati avanti".

Ma ogni anno ci sono sempre nuovi soci, qualcuno di molto piccolo, iscritto dai nonni ed anche chi, essendosi trovato bene con noi, decide di aderire alla sezione come socio effettivo o aggregato.

E, a proposito di questi ultimi, vorrei spendere una parola in più: il nuovo Statuto riconosce esplicitamente la parità di diritti e

---

di doveri tra le due categorie – d'altra parte già negli ultimi Consigli Direttivi erano presenti anche alcuni aggregati – ma soprattutto questi arricchiscono la sezione favorendo la reciproca conoscenza e facilitando i rapporti tra noi e le rispettive sezioni di provenienza. Inoltre è nostro vanto annoverare tra loro anche i nomi più importanti e significativi del CAI Nazionale.

Vi racconto le mie impressioni nell'incontrare per la prima volta i soci non escursionisti : era il raduno di Castelnovo ne' Monti nel 1997 – avevo partecipato ad alcune escursioni, mi ero trovata molto bene, quindi, come socia aggregata, volevo partecipare anche al momento più importante della sezione –. Ricordo molte belle persone, allegre, felici di ritrovarsi, un'assemblea attenta, dove era dato giusto risalto alle due bandiere, italiana e Fiumana e il cortese benvenuto portomi da una bella signora con i capelli bianchi e gli occhi azzurri, che poi ho conosciuto come Anna Smojver "*da dove la vien sta bela putela*" (*putela* in senso molto relativo essendo io nata nell'immediato dopo guerra). ...quindi, con queste premesse, quando mi è stato chiesto, qualche anno dopo, di collaborare, ho accettato davvero volentieri.

## **Resoconto sulle gite del 2005**

Delle 18 gite in programma, solo una, traversata Matassone – Lessini, è stata sospesa. Le altre si sono svolte regolarmente, anche se alcune, per il tempo non troppo favorevole, sono state accorciate o cambiate. Numerose partecipazioni hanno avuto quelle di più giorni, aiutate da bellissimo tempo e ottimo affiatamento: Cinque Terre, Velebit, settimana Alpinistica sulle Giulie. Un'occasione nuova ci è stata proposta da una nostra socia, Gabriella de Mozzi, grande conoscitrice delle opere artistiche della sua città, che ci ha portato un pomeriggio a visitare a Vicenza una mostra sul Palladio e una villa veneta.

---

In totale ci sono stati 322 partecipanti, con una media per gita di 18 e 65 sono le persone che hanno partecipato almeno ad una escursione.

### **Componenti della commissione gite**

Diego Panozzo – Silvana Rovis – Lucio Panozzo – Bianca Guarnieri – Franco Laicini - Aldo Vidulich – Lorenzo Meo – Gianni Zenier – Ave Bianco – Vieri Pillepich – Gabriella de Mozzi.

**Bianca Guarnieri**

---

6 febbraio 2005

## **GITA DI APERTURA SUI COLLI BERICI**

In una giornata splendida, ma anche un po' freddina, si è svolta la gita di apertura delle attività alpinistiche sui Colli Berici in quel di Lumignano (Longare - Vicenza).

Partecipanti: Diego Panozzo, che ha proposto l'itinerario e guidato il gruppo; Alfiero Bonaldi, Mariarosa Bernardi, Paolo Rizzardini, Lorenzo Meo, la famiglia Arvali, quattro persone più una graziosa bastardina di nome Bella, Tomaso Millevoi, Beppe Callegari, Gigi Fuga, Toni Paio, Maria Berica Furlan, Bianca Guarnieri col suo fedele Virus, Giancarlo e Maria Bizzotto, Sonia Tasca, Carlo e Cristiana Ronchi, Paolo Panozzo, Lucio Panozzo. Alla fine dell'escursione, impossibilitata a partecipare per un problema tecnico (ginocchio), ci ha raggiunto Gabriella de' Mozzi in tempo per la prevista fase culturale in chiusura di giornata.

Si parte un po' in ritardo sulla tabella di marcia, ma poi si recupera arrancando nello splendido scenario invernale dei colli che nel loro sonno sornione non riescono a nascondere il prossimo, precoce risvegliarsi della primavera, oramai vicinissimo nel tempo.

La prima tappa, covolo del Brojon, ci rivela la propensione di questi colli all'archeologia e alla speleologia. Purtroppo la voragine "Tri Oci", utilizzata anche per fare didattica alle scolaresche (si può scendere in un buco per una scaletta e uscire per un'altra apertura), ci viene preclusa dallo spietato volgere del tempo: infatti l'addetto del gruppo speleologico Proteo (il famosissimo gruppo conosciuto nel mondo, responsabile di incredibili scoperte, ultima in ordine di tempo una profondissima caverna in Tofana, è l'unico au-

---

torizzato per la custodia e manutenzione dell'eremo da parte dei proprietari, i conti da Schio), affiliato al CAI di Vicenza, ci sta aspettando per guidarci alla scoperta dell'Eremo di S. Cassiano, irrinunciabile tappa. È anche malato, poverino, ma è venuto ugualmente, non avendo potuto mettersi in contatto telefonico per disdire l'impegno. Speriamo che non ci attacchi l'influenza. La spiegazione è sufficientemente chiara, e così lasciamo volentieri la nostra piccola offerta per la manutenzione del sito. Possiamo osservare un metodo costruttivo alquanto singolare, che si avvale della parete rocciosa spiovente, alla quale vengono affiancate le altre pareti e il tetto sostenuto da travi. Tra le varie stanze non poteva mancare una cappella, visitiamo anche alcune tombe scavate nella roccia e un piccolo museo con reperti antichi. A fianco dell'Eremo si aprono due enormi covoli, dove, saggiata la risonanza, Maria Rosa e Alfiero si producono in una quasi commovente esibizione canora.

È mezzogiorno, ma si decide di soprassedere al pranzo in modo da raggiungere la Croce e mangiare in pace senza poi dover affrontare salite. Passiamo per il covolo Copacan, la presa d'acqua comunale, il covolo del Prussiano e finalmente siamo alla Croce, dove ognuno può aprire il sacco e affrontare la fatica di una succulenta colazione all'aperto (invero non direi né francescana né parca, anche e soprattutto a causa dell'abbondante innaffiamiento). Varie bottiglie vengono stappate e generosamente messe a disposizione di tutti, come pure dolci e frittelle. Per finire esce dai sacchi anche qualche prezioso scrigno vitreo di grappa e di liquore fatto in casa.

Dopo la visita ai covoletti lontani un centinaio di metri dalla Croce, scendiamo per un comodo sentiero che ci riporta in paese, ma dalla parte opposta a quella della salita. Possiamo così godere della splendida visione dell'imponente falesia che incombe sul paese: è un'ottima palestra dove innumerevoli arrampicatori che provengono anche da lontano fanno palestra per tutto l'anno. Ne vediamo alcuni anche oggi, attirati dalla bella giornata di sole.

---

La parte culturale prevede la visita alla chiesetta di S. Majolo, che ha la particolarità di essere l'unica nel Veneto con questa dedizione. La sua storia s'intreccia con quella della regina, imperatrice e santa Adelaide che una tradizione popolare vuole rifugiata a Lumignano per sfuggire a Berengario II, responsabile della morte del di lei marito Lotario II e in attesa della discesa in Italia di Ottone I che l'avrebbe poi sposata. Possiamo ammirare un paio di affreschi trecenteschi, non tanto ben conservati e peggio restaurati, ma un'idea dello splendore originale ce la possiamo fare ugualmente. Attorno a noi una masnada vociante di bambini del paese e località circconvicine che stanno festeggiando il Carnevale proprio dentro alla chiesa.

Tratteniamo a stento quelli del gruppetto del "goto" e riusciamo a portarli ad ammirare la trecentesca chiesetta della Madonna della Neve, con statua lignea policroma del quattrocento.

Su consiglio di Paolo e su invito di Tomaso (il quale offre la "bevarella" in onore del suo ultimo figlio che si è sposato il giorno prima), ci spostiamo verso la vicina Costozza, entriamo al ristorante "Aeolia" e facciamo una solenne bevuta. Sorpresa finale, visitiamo anche le cantine ricavate nel sottosuolo e utilizzate, oltre che per la classica conservazione del vino e la stagionatura dei salumi, anche per rinfrescare gli ambienti soprastanti mediante condotti d'aria. E' un sistema utilizzato fin dal Rinascimento e anche prima, ed un altro bell'esempio lo si può ammirare nella vicina villa Trento Carli d'Ahrenberg, dove anche Galileo Galilei poté prendersi una brutta malattia da raffreddamento per aver troppo goduto di questa aria condizionata avanti lettera.

Stiamo per salutarci, ma il gruppetto degli irriducibili ha già scoperto il covolo del conte da Schio, dove si può apprezzare il miglior vino di Costozza. Li salutiamo mentre stanno completando il coro iniziato all'Aeolia, sotto lo sguardo severo del titolare che temeva il giudizio di altri clienti con la puzza sotto il naso.

Considerata la buona riuscita, vedremo di programmare la gita di apertura del prossimo anno ancora qui sui Colli Berici, tra

---

sentieri, cultura, storia e... tavole imbandite. Pezzi forti saranno: la grotta dove soggiornò S. Bernardino da Siena e le Prigioni di Mossano, misteriosa costruzione a ridosso di un roccione spiovente.

Covolo: con questo termine in veneto si indicano situazioni diverse.

- Quelli di Lumignano sono formazioni rocciose prodotte dal lavoro del mare; appaiono come grotte con caratteristiche rotondeggianti.
- Il covolo come cantina l'abbiamo già nominato.
- Vengono definiti con questo termine anche le grotte che, site nella giusta posizione e adattate allo scopo con superfetazioni edilizie, venivano usate come "castelli" di difesa o di controllo di importanti strade sottostanti. Le nominate "Prigioni di Mossano" potrebbero appartenere a quest'ultima categoria, ma non ci sono certezze al riguardo.

**Lucio Panozzo**

---

14 - 15 maggio 2005

**SLOVENIA**  
**MONTE GOLIZZA m. 1835**

**Da Planina pod Golico al Monte Golizza**

*Cronaca di una stupenda escursione nel giardino botanico delle Caravanche nel momento magico della fioritura dei narcisi.*

• Primo giorno (Sabato 14 maggio 2005):

Come programmato dal capo gita Silvana Rovis, anche se sotto una indesiderata pioggia insistente, i 17 partecipanti, provenienti da varie Province del nord-est d'Italia (Venezia, Vicenza, Padova, Trieste) si sono ritrovati puntualmente, tra le ore 16.00 e le ore 17.00 di sabato 14 maggio, sulle sponde del ridente Lago di Bled immerso nel nord della verde Slovenia, per dar vita ad una nuova avventura escursionistica del C.A.I. Fiume.

Su iniziativa di Paolo, l'incontro tra i convenuti è stato immediatamente bagnato, oltre che dalla pioggia e dal Lago, come da tradizione anche con un brindisi di buon vino italico. Appena composta l'autocolonna si raggiungeva quindi, dopo aver percorso un breve tratto di strada in direzione Selo, il Bed & Breakfast dove avremmo trovato alloggio per la notte. Anche qui, dopo aver preso possesso delle stanze, seguiva il brindisi di benvenuto a base di locale nocino offerto dai proprietari dell'esercizio. Continuando ad imperversare la pioggia alcuni decidevano di fermarsi a conversare nel B.&B., mentre i più temerari decidevano per una breve visita alla cittadina turistica di Bled. Rientrati tutti verso le ore 18.30 e ricomposta l'autocolonna si ripartiva per raggiungere

---

la località di Brezje dove Silvana aveva prenotato la cena in un'intima saletta presso un locale tipico, la Gostilna Mlakar. L'epilogo della serata, dopo aver assaggiato le specialità della casa, veniva allietato da uno scroscio, questa volta di barzellette, magistralmente raccontate per la gioia di tutti dal nostro carissimo Tomaso. Verso le ore 23.00 circa, rientrati al B.&B., e dopo aver bevuto il consueto bicchiere della staffa, ormai appagati dall'esserci rincontrati, si raggiungevano le rispettive stanze per un meritato riposo.

- Secondo giorno (Domenica 15 maggio 2005):

Un'abbondante colazione tipicamente mitteleuropea ci ricongiungeva tutti alle ore 7.00 di domenica 15 maggio, seguita dai preparativi per la partenza per la parte più espressamente escursionistica della gita. Aveva fortunatamente smesso di piovere e le nubi erano alte nonché interrotte da spiragli di sole... un coro ci accompagnava: "speriamo bene!"

L'autocolonna si rimetteva in marcia alle ore 8.00 e, dopo aver raggiunto il centro di Jesenice svoltava bruscamente a nord verso i Monti delle Caravanche posti a ridosso del confine austriaco. Si raggiungeva così la località di Planina pod Golico, punto di partenza dell'escursione al Monte Golizza (Golica in sloveno e Kahlkogel in tedesco), dalla quale, abbandonate le auto e zaini in spalla, si partiva alle ore 8.30 circa. Le aspettative venivano immediatamente ripagate dalla vista dei prati ricoperti dai bianchi narcisi (va qui ricordato che proprio in questi giorni ricorreva in loco la tradizionale festa dei narcisi, con rilevante afflusso di gitanti che, come in pellegrinaggio, raggiungevano la cima del loro Golica). Il primo tratto del sentiero, per la verità molto ben segnalato, saliva abbastanza ripido nel bosco per poi uscire in una zona prativa, anche se ancora ripida, ma dalla quale si poteva finalmente scorgere il Rifugio Koca na Golici e la sommità della cresta delle Caravan-

---

che valicata la quale si entrava in territorio austriaco. Dopo quasi due ore di marcia e smembrati in due tronconi per rispetto dei ritmi diversi di salita, si raggiungeva il Rifugio posto in posizione estremamente panoramica a quota m. 1582. Alle 10.45 circa, dopo una breve sosta, si riprendeva tutti assieme il cammino per la vetta tra il via vai dei gitanti locali che, come qualcuno ci fece notare, sulle creste di confine sembravano come tanti indiani in procinto di scendere per l'attacco finale. La bocca restava spalancata dall'immensità e dalla maestosità del paesaggio appena raggiunta la cresta di confine: dietro di noi, a sud, la Slovenia con le sue vallate e più lontano le Alpi Giulie con il Gruppo del Tricorno, davanti a noi, a nord, la valle della Drava e le vallate della Carinzia, tutto incantevolmente stupendo... grazie Silvana e Paolo di quanto ci state facendo godere! Proseguendo sempre per la cresta di confine si raggiungeva in breve immersi in questo suggestivo paesaggio la cima del Monte Golizza posta a m. 1835. Il cielo si era fatto più coperto e l'aria pungente, ma neppure questo impediva ai 17 impavidi di brindare con la gioia di stare assieme alla conquista di una nuova vetta!

Per lo stesso percorso si discendeva quindi prima al Rifugio, dove imperversava la festa dei narcisi tra fiumi di birra, canti e balli tradizionali e, dopo una breve sosta per rifocillarci anche noi, si riprendeva la discesa per Planina pod Golica tra qualche scivolata e qualche goccia di pioggia.

Erano esattamente le ore 14.00 quando raggiungevamo il punto di partenza e di arrivo dell'escursione, complimenti a tutti, il programma era stato perfettamente rispettato! (Tempo di percorrenza ore 6.00 circa, dislivello m.900 circa)

Frammisto di gioia, per l'essere stati assieme, e di tristezza per doverci lasciare, arrivava purtroppo il momento del commiato...ma ancora una volta ci veniva incontro il mitico bicchiere della staffa che a tutti rende meno doloroso l'addio.

**Danila e Fabio**

---

Hanno partecipato alla gita escursionistica in Slovenia:

- Silvana Rovis (capo gita), Paolo Rematelli, Lorenzo Meo, Gianni Zenier, Alfiero Bonaldi, Antonello Maso, Massimo Vigato ed Alessia da Mestre
- Tomaso Millevoi da Padova
- Danila Vidale, Fabio Sbona, Bianca Guarnieri, Mariarosa Trevisan e Giovanni Zambon da Bassano
- Laura Scudo e Paolo Rizzardini da Venezia
- Franco Bisiacchi da Trieste

In tutto 17 amici.

---

## **NON SEMPRE IL CIELO È AZZURRO** **(Qualche volta è anche verde)**

### **Gita con il CAI di Fiume sulle Prealpi Vicentine**

L'appuntamento per la partenza è alla fine dell'autostrada Valdastico a Piovene Rocchette ed è da qui che i magnifici undici (tanti sono i partecipanti alla gita) partono per parcheggiare le auto nei pressi di Laghi e iniziare il cammino.

Il sentiero si inerpica sul fianco della montagna, entro una valle piuttosto stretta, la Val Gusella, sotto il "Cielo Verde".

È un cielo formato dalle foglie, appena riscoppiate, dei faggi colore verde smeraldo.

È un incanto.

Dopo circa tre ore di cammino, quasi di colpo riappare il "Cielo Azzurro!!!

Siamo arrivati in cima. L'altimetro di Tomaso segna 1525 metri.

Qui genzianelle, a migliaia, fanno a gara col cielo, per l'azzurro dei loro fiori, le guglie si elevano ardite in forme piene di fantasia e gli strati tettonici, fatti dal buon Dio che, milioni di anni fa, diede uno scossone alla terra, si mostrano in tutta la loro potenza.

Questo è il luogo per il pranzo: panini e canti, canti e panini.

Sosta breve perché gli impegni che ci attendono sono ancora numerosi.

Ci rituffiamo sotto il cielo verde per il sentiero... e camminiamo in discesa su milioni e milioni di scivolose foglie gialle, tra le quali spuntano numerosi e verdi i "Faggetti neonati".

---

Dopo due ore di discesa, c'è l'arrivo alle macchine, con la gradita sorpresa di un tavolino con tovaglia, dolci e vino, offerti dalla gentile coppia Fabio e Danila.

I magnifici 11 si avviano baldanzosi, belli, giovani, allegri verso... gli gnocchi dell'albergo "Al Garibaldino" di Posina.

Il famoso trittico (gnocchi conditi con radicchio, deliziose spugnole e asparagi) arrivato sulla tavolata, suscita l'entusiasmo di tutti e chiude felicemente una bella giornata.

È giunto il tempo di ripartire. Saluti, baci e abbracci con la promessa di rivederci presto e... tutti a casa!!!.

**Lilliana Supino Gasparotto**

*Partecipanti:*

*Diego da Vicenza, Sandro e Tomaso da Padova, Lorenzo da Mestre, Ave da Trieste, Danila, Fabio, Bianca, Anna, Claudio e Lilliana da Bassano.*

---

## VELEBIT 2005

Ritrovo il 17/6/2005 all'albergo Santa Lucia di Zurkovo, dove alle 17 circa si tiene il consiglio del Caf. Verso le 19 scendiamo alla baietta... quattro barche, tre case, due grèbeni, un million de sassetti, una spiaggetta tutta per noi e una meravigliosa verdeacqua in cui si tuffa Tomaso Millevoi, con lo stesso impeto con cui affronterà il Velebit l'indomani.

La sera cena, con circa trenta partecipanti provenienti da ogni parte: gli amici del Cai di Bassano, gli amici di Pillepich da Fiume, la famiglia Skull da Lione e poi da Bergamo, Milano, Genova, Trieste, Venezia, Bologna ecc.

E soprattutto Vieri Pillepich con la moglie Bruna cui va subito il nostro ringraziamento per l'ottima organizzazione e la squisita disponibilità (squisite anche le torte della Bruna, le ricotte e i barattoli sottovuoto ma pieni de bona roba!).

La mattina partenza in pullman con destinazione Segna e Sveti Juraj (San Giorgio) da dove si sale verso l'altipiano oltre il villaggio di Oltari in prossimità della stazione meteorologica di Zvizan.

Giornata buona, leggera foschia che comunque non ci impedisce di vedere le isole del Canale della Morlacca: Veglia, Arbe e l'Isola Calva... è tutto un azzurro e oltre quell'azzurro, la nostra Italia. E mi è venuta in mente quella struggente canzone slava "Tamo da leko" che ricorda un amore lontano oltre i monti (Velebit) e oltre il mare...

La "gita" consiste nella traversata di una parte dell'alta via sul sentiero ideato dall'ing. Ante Premuzic negli anni trenta e risistemato nel 1979, ad una quota tra i 1350 e i 1600 metri.

---

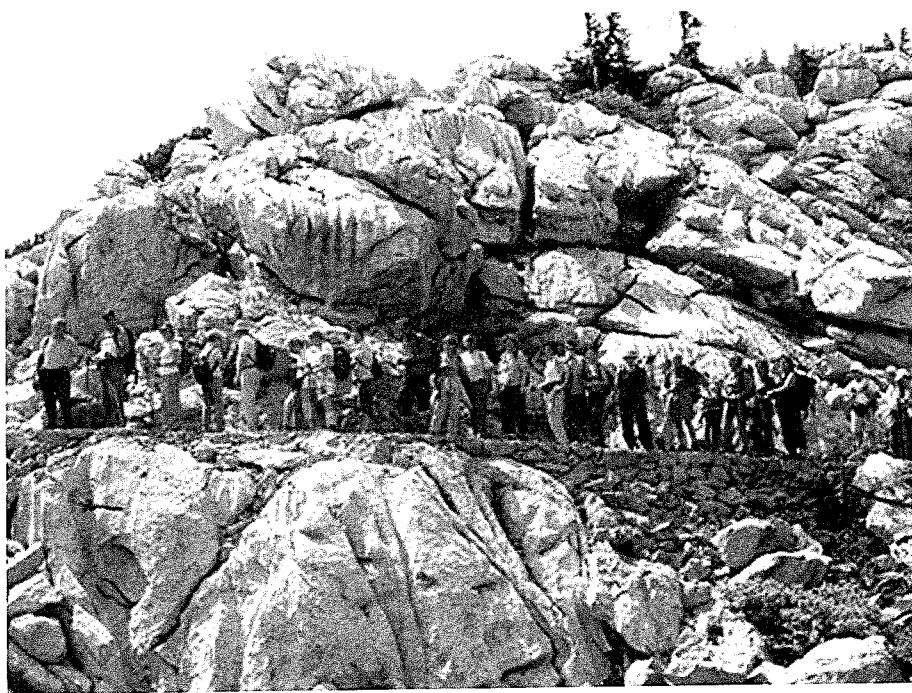
Alla partenza troviamo segnalato " Ulaz u Velebitski Botancki Vrt", Entrata all'orto botanico del Velebit. In effetti la catena del Velebit costituisce un'importante barriera climatica e floristica.

Se ne può fare un articolo, dopo la seconda gita sul Velebit, con l'aiuto del "botanico" di Bassano...

Attraversiamo boschi, prati con doline e fiancheggiamo rocce bianche carsiche intarsiate dall'acqua e dal vento e anfratti con la neve.

Ed il nostro "botanico" di Bassano ogni tanto si accovaccia dinanzi ad un raro fiore con la sua macchina fotografica per un primo piano...

Tra una ciacolada, una foto e una costante soddisfazione giungiamo al rifugio Rossi (chiuso), a 1598 m., dove riposiamo le stanche membra e facciamo uno spuntino, scambiandoci impressioni.



---

Ci attende altrettanta strada in... finta discesa.

Ripreso il cammino giungiamo alla segnalazione Crikvena, una deviazione che dal sentiero sale repentinamente tra le rocce e che i più ardimentosi di noi affrontano senza indugio.

Altri proseguono, alcuni attendono gli ardimentosi sorvegliando dell'ottima travarica spuntata non si sa da dove... E dopo l'ultima sosta ristoratrice con canti – e urli per un ragno verde smeraldo che se rampiga su le braghe della Rovis (all'urlo della Rovis el ragno xe sbiancà!) – riprendiamo il cammino sino alla meta finale della Planinarska Kuca-Alan a 1340 m., per un meritato riposo e un rebechin (cosa non è uscito dagli zaini!!!...).

Nessun disperso, perché in coda al gruppo sta sempre l'attento e paziente... per ingrumar gli ultimi!

Forse perché "è fatta!" o forse perché semo de razza, con Millevoi e Giaggiòlo (o Gladiòlo? no anzi come se ciama?... Gigliòlo, sì Gigliòlo) a far da prime voci, intonemo un po' delle nostre canzoni.

E tutti soddisfatti e anche un po' sfatti... (Giaggiòlo ga ronchisà tutto el viaggio), arriviamo al Santa Lucia per l'ora di cena.

A Pillepich viene donata una medaglia – graditissimo cimelio – relativa ad un raduno del Caf degli anni '70, da parte di Sonia, la farmacista di Bassano.

Dopo cena qualche chiacchiera, scambi di indirizzi, saluti a ritrovarci... qualche partenza.

E la conferma che siamo un gruppo che sta bene insieme...

Con Claudia scendo alla baietta, da dove giungono le voci allegre dei ragazzi croati che hanno finito le scuole e stanno facendo baldoria scherzando e nuotando nel quieto mare... e penso che alla loro età anch'io venivo in quella baietta di Zurkovo... ma è tutta un'altra storia.

---

## DA TORINO AL JOF FUART

Un amico ci ha proposto la settimana alpinistica organizzata dal C.A.I. di Fiume e abbiamo accettato nonostante la distanza e il programma al disopra delle nostre capacità essendo noi soltanto abituati ai lunghi trekking sulle montagne del Piemonte. Confidavamo però negli itinerari alternativi mentre ci incuriosiva la novità dell'esperienza.

Non è mia intenzione ripercorrere le tappe di questa bellissima settimana, ma vorrei solo limitarmi a comunicare qualche sensazione.

Il primo incontro col gruppo, a Sella Nevea, è stato subito dominato dalla presenza forte del dialetto, friulano-veneziano-triestino-padovano. Una sensazione straordinaria: non sono in grado di notare le differenze, ma solo la melodia di questo accento, carico, per me, di una profonda suggestione. Certi personaggi della letteratura rivissuti sul palcoscenico da grandi attori, erano ora davanti a me con la loro ironia e vivacità.

La prima escursione alla sella Bila Pec, nel gruppo del Canino, mi ha costretto a confrontarmi con le montagne belle e terribili della Carnia, aride, desolate, infide, molto diverse da quelle del Piemonte, popolate di camosci e stambecchi (pericolosi per le pietre che fanno cadere!) con nomi emozionanti per me: monte Canino, monte Nero, monte Rosso... le canzoni della grande guerra, la terribile sofferenza dei soldati abbarbicati su posizioni incredibili su cenge, dentro grotte...

Infine le persone, un gruppo di amici che ci hanno accettato con molta cordialità, dotati di notevole preparazione alpinistica, ma mai esibizionisti, al contrario sempre disposti ad aiutarci, a rendere piacevolissime le serate nei rifugi dopo la fatica della giornata. Tanti tipi diversi... tra questi vorrei ricordare la classe di due si-



Stupenda! la fotografia è veramente essenziale per poter memorizzare anche i più piccoli particolari. Peccato che sempre manchi il fotografo... Questa immagine mi ricorda il percorso del "Centenario", la salita al Jôf Fuart, le pastasciutte con il peperoncino "Diego" e anche i minestrone caldi del rifugio, le graspe e le docce fredde. Non posso dimenticare Sabatino che si addormentava con l'auricolare nell'orecchio, molto alto non solo per i più vicini. Anche le telefonate che mi facevi fare a casa col telefonino leggerissimo e piccolissimo che ti ha prestato Gabriele; i tramonti e le albe; il sentiero che si vedeva arrivare dal Passo degli Scalini; le fotografie che abbiamo scattato durante la discesa dal Fuart; la scivolata che ho fatto quando ormai eravamo quasi arrivati al rifugio; le cantate di Bianca e le battute di Tomaso; e per ogni persona che vedo nella foto ricordo qualcosa di unico e, in particolare, i progetti che facevamo noi due insieme. Grazie Diego, questa immagine che mi hai mandato la tengo proprio cara.

Ringrazia, se puoi, a nome mio, anche il gestore che ce l'ha fatta avere.  
Ciao, Paolo

---

gnore, forti e preparate come gli uomini, ma anche dolci ed eleganti (mi perdonerai, cara amica, se cito il tuo pigiama di seta argentata nel rifugio?), la cultura e la sorridente capacità di raccontare barzellette o la voce possente nel canto di un socio anziano.

Due soci anziani mi hanno stupito: la loro resistenza senza mai un lamento, alla fatica, la tempra dei vecchi alpini che gli anni non hanno piegato sono spesso state un incitamento a proseguire.

Ricordo un percorso tremendo su un erto ghiaione sotto un sole cocente, quando tutti eravamo stravolte dalla stanchezza: loro avanzavano lentamente, ma inesorabilmente e, arrivati in cima, uno dei due mostra la bottiglia in cui aveva messo la neve di un misero nevaio per preparare una straordinaria granita!

Potrei continuare a citare tanti gesti o momenti, ma voglio almeno ricordare il nostro capogita la cui preparazione e senso di responsabilità hanno reso possibile il perfetto funzionamento della settimana; la sua voce calma, mi ha spinto ad affrontare per la prima volta una ferrata; altri ci avevano provato senza mai riuscire a convincermi a superare la paura del vuoto: i suoi consigli e, talvolta, la sua mano d'acciaio, rimarranno a lungo nel mio ricordo. Egli mi ha dato molto: la fiducia, la gioia e la soddisfazione di raggiungere un traguardo.

E per finire alcune sensazioni: i mazzi viola di aquileghe, dopo il passo degli Scalini, i ciuffi di stelle alpine lungo la ferrata quando il mio sguardo non osava spaziare verso i burroni e le cime lontane, ma restava fisso alla parete, alla corda, il cielo stellato sopra il rifugio Corsi quando, l'ultima sera si parlava tra noi, la femmina di camoscio che immobile su una cengia con un piccolo accovacciato vicino "belava" per chiamare il secondo cucciolo, i canti di montagna che ho finalmente ritrovato dopo tanti anni, le allegre bevute di grappa.

Grazie cari amici.

**Danila Colajanni**

---

9 - 10 ottobre 2005

## LAGORAI

9-10 ottobre 2005: escursione ai Lagorai, una catena di splendide montagne che svettano innestate oltre i boschi dai luminosi colori autunnali, rispecchiate nelle acque cristalline dei laghetti della Val Inferno. Questo il panorama che si è offerto ai nostri occhi nell'escursione organizzata e condotta con entusiasmo e affabilità da Bianca Guarnieri. Ma l'inferno è proprio bello così? E ci sono anche tanti amici, come quelli che io ho incontrato in questo bel percorso trentino? Qui ho trovato un gruppo di persone, entusiaste di rivedersi, che hanno accolto anche me, conosciuta solo da pochi, con amicizia e generosa solidarietà, nel momento in cui ho avuto bisogno di aiuto. Vi sono grata nel ricordo di mio padre, Bartolomeo Mirabella, legionario fiumano che, come sta scritto nella motivazione della medaglia commemorativa della Marcia di Ronchi, ha *ben servito la causa e ben meritato della Patria "ut vehementer ardeat-ut totius vincat."*

E questo ardore non si è spento: lo conferma il nome della Sezione CAI di Fiume e i suoi numerosi iscritti, provenienti da varie parti d'Italia, uniti da comuni ricordi e legami di origine. C'è qualcosa che ci lega nel ricordo di una città, un tempo sotto il governo italiano, ora sotto quello croato. Fiume-Rijeka, una città che appartiene a chi la ama e la sente viva nei suoi ricordi, senza distinzione di nazionalità, in una nuova concezione di vita, di collaborazione, di pace.

E noi ci siamo sentiti amici anche fra le belle montagne del Trentino, dove abbiamo avuto modo di conoscere e ammirare un interessante ambiente montano nella sua integra bellezza.

---

Un incontro che resterà vivo nei miei ricordi e spero ci stimolerà a rivederci tra breve.

**Mariuccia Mirabella Miniassi**

Partecipanti 25:

da Trieste: Ave, Walter, Mariuccia; da Milano: Vittorio; da Padova: Tomaso, Sandra, Giorgio, Mario, Sante, Antonella, Sandro; da Venezia: Laura; da Mestre: Gianni, Lorenzo, Sandra, Viller; da Vicenza: Paolo e il suo amico; da Bassano: Giancarlo, Maria, Giovanni, Danila, Marco, Fabio, Bianca.

---

## INDIRIZZI DELLA SEZIONE DI FIUME

|                                                          |                                                                                                                                                                                                                                         |
|----------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Recapito</b>                                          | Presso il Presidente Tomaso Millevoi                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Consiglio direttivo</b><br><i>Presidente onorario</i> | prof. avv. Arturo Dalmartello<br>Via dell'Annunciata 23/4, 20121 Milano<br>tel. 02 6551872                                                                                                                                              |
| <i>Presidente</i>                                        | Tomaso Millevoi<br>Via Monaco Padovano 2, 35128 Padova<br>tel. 049 756264                                                                                                                                                               |
| <i>Delegato</i>                                          | Dino Gigante<br>San Marco 2725, 30124 Venezia<br>tel. & fax 041 5221254<br>e-mail <a href="mailto:dtu.gigante@flashnet.it">dtu.gigante@flashnet.it</a>                                                                                  |
| <i>Vice Presidenti</i>                                   | Laura Chiozzi Calci<br>Via Piave 15, 26100 Cremona<br>tel. & fax 0372 39989<br>e-mail <a href="mailto:calci.laura@libero.it">calci.laura@libero.it</a><br><br>Edoardo Uratoriu<br>Via G. Carducci 410, 24100 Bergamo<br>tel. 035 255934 |
| <i>Tesoriere</i>                                         | Sergio Costiera<br>Vicolo del Bersaglio 10, 39100 Bolzano<br>tel. 0471 264329                                                                                                                                                           |

---

*Consiglieri*

Guido Brazzoduro  
Via F. Bellotti 1, 20129 Milano  
tel. 02 794986

Vittorio d'Ambrosi  
Viale Ca' Granda 22, 20126 Milano  
tel. 02 6434578

Bianca Guarnieri  
Viale Venezia 6, 36061 Bassano del Grappa  
tel. 0424 522160  
(coordinatrice escursioni)

Giovanni Ostrogovich  
Via Teodoro II di Monferrato 14/7,  
16156 Genova Pegli  
tel. 010 6967625

Vieri Pillepich  
Kostrena Z. Pezelja 6, 51221 Fiume-Rijeka  
Croazia  
tel. 00385 288031

Silvana Rovis Rematelli  
Via Monte Rosso 4, 30171 Mestre  
tel. 041 928631

Aldo Vidulich  
Via Combi 12, 34134 Trieste  
040 3220709

**Collegio dei revisori dei conti**

*Presidente*

Dario Codermatz  
Via Vicenza 1/6, 33080 Porcia (PN)  
tel. 0434 590482

---

*Revisori*

Ave Giacomelli Bianco  
Via G. Mameli 8, 34139 Trieste  
tel. 040 944538

Antonio Mazzuccato  
Via dei Mille 27/1, 30014 Cavarzere  
0426 506177

**Rifugio**

“Città di Fiume”  
Località Malga Durona  
32100 Borca di Cadore (BL)  
tel. 0437 720268

**Liburnia**

*Direzione, Redazione*

Franco Laicini  
via A. Cialdi 7/d, 00154 Roma  
tel. 06 51600731  
e-mail flaicini@hotmail.com

---

È uscito il n. 14 di

# FIUME

**RIVISTA DI STUDI ADRIATICI  
(NUOVA SERIE)**

**14**

Per chi fosse interessato rivolgersi a:

**SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI**

Via A. Cippico, 10 - 00143 Roma (Italy)

Tel. 06 5923485 - Fax 06 5915755

Sito Internet: [//www.fiume-rijeka.it](http://www.fiume-rijeka.it)

E-mail: [info@fiume-rijeka.it](mailto:info@fiume-rijeka.it)

---

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel./Fax 06.5376609  
E-mail: [flavio.spoletini@libero.it](mailto:flavio.spoletini@libero.it)

Finito di stampare nel mese di Novembre 2006